

OESRA2017

POPOLAZIONE E MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TREVISO

Rapporto annuale sul mercato del lavoro / Volume 2



Osservatorio Economico
e Sociale di Treviso
Rapporto annuale sul
Mercato del Lavoro 2017
Nuova serie

OSSERVATORIO ECONOMICO e SOCIALE
di Treviso

Popolazione e mercato del lavoro in provincia di Treviso

Vol.2 | Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2017
XXII edizione

OSSERVATORIO ECONOMICO e SOCIALE di TREVISO

Presidente **Domenico Dal Bo'**

Vice Presidente **Giacomo Vendrame**

Presidente del Comitato Scientifico **Federico Callegari**

SOCI

Appia Cna Belluno, Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Camera di Commercio Treviso-Belluno, Cgil Belluno, Cgil Treviso, Cna Treviso, Cisl Belluno e Treviso, Confagricoltura Belluno, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Imprese Belluno, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, Confcooperative Belluno e Treviso, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Belluno, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Inail Belluno, Inail Treviso, Inps Treviso, Provincia di Belluno, Provincia di Treviso, Uil Belluno e Treviso, Unascom Confcommercio Treviso, Unindustria Treviso, Ufficio Scolastico Territoriale di Belluno, Ufficio Scolastico Territoriale di Treviso, Veneto Lavoro.

Responsabile scientifico: Federico Callegari.

Segreteria organizzativa: Monia Barazzuol.

Il volume è stato realizzato da (ord. alf.): Gaetana Agata Silvana Amico (Inail), Monia Barazzuol, Vittorio Filippi, Maurizio Gambuzza (Veneto Lavoro), Marigia Mansueto (Centro per l'impiego di Treviso), Diana Melocco (Veneto Lavoro - Provincia di Treviso), Maurizio Rasera (Veneto Lavoro), Marco Valentini (Cisl Belluno Treviso).

“Popolazione e mercato del lavoro in provincia di Treviso” è il secondo volume del *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2017* - edizione n. 22.

Treviso, giugno 2018

Impostazione grafica e cura redazionale di Monia Barazzuol. Copertina di Sandro Montagner.

ISBN 978-88-907331-6-1

Indice

Presentazione	5
Dati in pillole	7
1. La popolazione	9
Invecchiamento, eredità e patrimonio immobiliare	15
Conseguenze dell'invecchiamento su consumi e risparmi	17
2. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali	23
L'accesso al contratto a tempo indeterminato: una assai breve eternità	26
Il part-time tra crisi e ripresa	30
Il recupero occupazionale: caratteristiche di genere e settoriali	34
3. Servizi ed opportunità per il lavoro di disabili e utenti fragili: l'esperienza dei Centri per l'Impiego del territorio	35
4. Infortuni, malattie professionali, reinserimento lavorativo e sociale	39
Il corso di scrittura creativa 'Riflessi negli specchi'	46
Telematizzazione e cyber sicurezza all'Inail	51
Note metodologiche.....	52

Presentazione

Quest'anno, il "Rapporto annuale sul mercato del lavoro" si presenta ai suoi lettori in abiti diversi. All'unico volume in cui erano raccolti i contributi dei Soci dell'Osservatorio per raccontare l'anno trascorso, si sostituiscono quest'anno tre diverse pubblicazioni, ognuna a raccontare un pezzo della nostra provincia, dal sistema produttivo alla società e al lavoro, dai giovani alle dinamiche della formazione e istruzione. La riorganizzazione dei contenuti che proponiamo in questa ventiduesima edizione ha come obiettivo quello di dare maggiore visibilità alle tante analisi che, a nostro avviso, nelle edizioni precedenti, correvano il rischio di rimanere più nascoste. Allo stesso tempo, riteniamo che questa nuova impostazione permetta al lettore di consultare e trovare in modo più mirato e veloce le informazioni che ricerca. Un'operazione di riorganizzazione che porta con sé anche nuovi contenuti che arricchiscono ulteriormente il *Rapporto*.

Questo secondo volume su "Popolazione e mercato del lavoro in provincia di Treviso" racconta le dinamiche demografiche e del mercato del lavoro, l'andamento degli infortuni e delle malattie professionali oltre ad approfondire la proposta di servizi e le opportunità dedicate all'inserimento al lavoro delle persone con disabilità o più fragili.

I dati qui presentati raccontano di come, nell'ultimo anno, gli occupati siano cresciuti di 11 mila unità: una dinamica positiva che, se confermata anche per il 2018, porterebbe i livelli occupazionali a toccare le soglie pre-crisi. Il risultato è da attribuire alla componente dipendente del lavoro che ha già raggiunto e superato il massimo storico del 2008. Al miglioramento del tasso di occupazione che tocca il 67,3%, si accompagna anche una crescita delle forze lavoro: più persone che lavorano o cercano attivamente lavoro è un'ulteriore conferma della ripartenza in atto.

Il miglioramento degli indicatori riguardanti il lavoro ci restituisce un po' di serenità ma non esaurisce l'impegno e gli interventi che imprese, istituzioni, associazioni di rappresentanza, lavoratori sono chiamati a definire per governare la complessità di un mondo denso e in continuo cambiamento come l'attuale.

Tra i tanti temi, all'interno delle riflessioni sul lavoro dignitoso e sulle trasformazioni che le aziende hanno bisogno di agire per partecipare da protagoniste alle sfide del 4.0, uno ci preme sottolineare e riguarda la sicurezza sul lavoro. Aziende e lavoratori hanno certamente fatto grandi passi avanti grazie a politiche mirate che hanno portato nella nostra provincia una drastica riduzione degli infortuni mortali: i dati Inail contano 11 casi registrati nel 2017 contro i 22 dell'anno precedente. Allo stesso tempo, però, permane la preoccupazione per il dato sugli infortuni che, con la ripartenza del lavoro, hanno ricominciato a crescere. Seppure sia evidente a tutti quanto fatto in questi anni, riteniamo che valga la pena anche da queste pagine sottolineare l'importanza di costruire una più solida cultura della sicurezza sul lavoro. Uno sforzo che richiederà di proseguire a lavorare insieme, tra imprese e lavoratori, tra istituzioni e associazioni di rappresentanza imprenditoriali e sindacali perché il lavoro sia un momento di crescita personale e professionale e non causa di malattia o disagio.

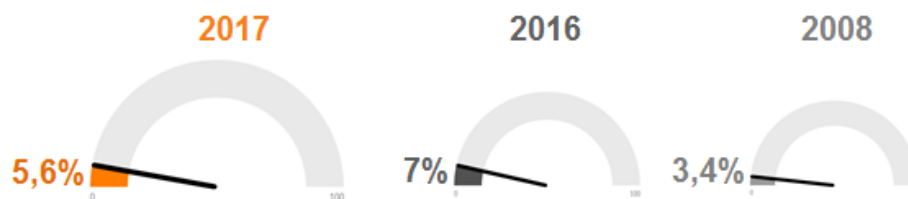
Domenico Dal Bo'
Giacomo Vendrame

*Presidente e Vice Presidente
dell'Osservatorio Economico*

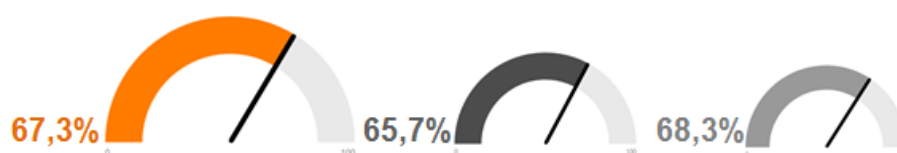


MERCATO DEL LAVORO

Tasso di disoccupazione:



Tasso di occupazione:



I flussi nel mercato del lavoro dipendente 2017:

- 139.010** Assunzioni
- 132.590** Cessazioni
- +6.420** Saldo (nel 2016: +5.925)

Il lavoro dipendente tra 2008 e 2017:

- 290** Saldo occupazionale dipendente
- +3.665** Saldo occupazionale femminile
- 3.955** Saldo occupazionale maschile
- +13.960** Contratti part-time
- 14.970** Contratti full-time

(Istat, Veneto Lavoro; dati al 25.01.2018)

1. Le icone utilizzate in questa sezione sono state create da Freepik e da Roundicons per www.flaticon.com.



POPOLAZIONE

885.972 Abitanti in provincia di Treviso



434.507



451.465

7.242 Nati (-24 rispetto al 31.12.2015)

-734 Saldo naturale (-1.013 nel 2015)

90.339 Residenti stranieri in provincia di Treviso

+1.259 Saldo migratorio (-833 nel 2015)

147,6 Indice di vecchiaia

3,3% Popolazione con 85 anni e più

55,9 Indice dipendenza strutturale

133,0 Tasso di ricambio

(Demolstat; dati al 31.12.2016)



INFORTUNI

13.242 Denunce di infortunio nel 2017 in provincia di Treviso

+128 Denunce rispetto alle 13.114 del 2016

Rispetto al 2016:



+1,5%



-0,2%

-11 Denunce di casi mortali (-50% rispetto alle 22 del 2016)

704 Denunce di malattie professionali nel 2017 in provincia di Treviso (650 nel 2016)

(Open data Inail; dati 2016 2017)

1. La popolazione

1. Il contesto sociodemografico

Possiamo immaginare l'Italia del futuro prossimo venturo come un paese dimagrito demograficamente ma anche affollato di anziani talmente anziani da sfidare l'immortalità. O quasi. Una visione non troppo fantasiosa, perché queste sono le principali tendenze sociodemografiche dell'Italia di oggi disegnate dall'Istat nel suo ultimo report sugli indicatori della popolazione.

L'indicatore di sintesi che per il secondo anno si ripete è quello della decrescita della popolazione complessiva. Una decrescita che si presenta robusta soprattutto in Basilicata, Molise, Valle d'Aosta. È uno spopolamento che lo scorso anno ci ha visto perdere 86 mila abitanti, come cioè se nel corso del 2016 fosse letteralmente scomparso un medio capoluogo di provincia. Naturalmente questo numero rosso del bilancio demografico non è frutto del caso, non è un "cigno nero" imprevisto ed imprevedibile, ma è il risultato algebrico di alcune variabili demografiche.

La principale delle quali è senz'altro la denatalità: nel 2016 le nascite si sono ulteriormente contratte arrivando a 474 mila, 12 mila in meno dell'anno precedente (quando si era gridato al minimo storico, presto smentito e superato) e – per chi ama la storia più lunga – pari alla metà delle nascite dei primi anni sessanta. Un calo che non risparmia nessuna parte d'Italia (a parte Bolzano, l'unica provincia in cui ancora la cicogna lavora) e che si concretizza in un numero medio di figli per donna pari a 1,34, in pratica il 38% in meno del numero (2,1) che servirebbe per garantire una popolazione stabile. Ancora la geografia si divarica, passando dalla fecondità quasi francese di Bolzano (1,8 figli per donna) agli abissi della Basilicata o della Sardegna (1,07), abissi natalistici che – nota l'Istat – ci porrebbero all'ultimo posto in Europa e addirittura nel mondo.

Inventando un neologismo, abbiamo però anche la demortalità (che non è, purtroppo, l'immortalità). Che consiste in una sorta di miracolo laico – chiamato longevità di massa – per cui, nonostante il crescente invecchiamento, la mortalità scende. Nel 2016 si sono avuti ben 40 mila decessi in meno rispetto all'anno prima, permettendoci un guadagno di mezzo anno di vita ed alimentando così una vita media che sfiora gli 82 anni per gli uomini e che supera gli 85 per le donne. Con il segno più della longevità aumentano novantenni e centenari (sono oltre 17 mila, triplicati rispetto a quindici anni fa), frutto di consistenti abbassamenti dei rischi di morte proprio nelle età più avanzate. Per cui oggi l'homo senectus sempre meno pensa – diversamente da Terenzio – che "la vecchiaia è per sé stessa una malattia".

Il bilancio migratorio presenta una vivacità che, tuttavia, non è in grado di correggere la demografia complessiva. Si sono avute 293 mila iscrizioni dall'estero (di cui 35 mila italiani che rientrano in patria) e nel contempo 157 mila cancellazioni per l'estero di cui 115 mila di italiani. Il risultato è aritmeticamente attivo per 135 mila unità, come l'anno precedente, ma assai più dinamico in termini di entrate e di uscite. Con due osservazioni. La prima riguarda l'espatrio degli italiani, perlopiù della fascia dei 20-29 anni, un espatrio che non solo continua ma si rinforza (più 12,6%) nel 2016 addirittura triplicandosi negli ultimi sei anni. È un fenomeno double face che permette lavori migliori a chi se ne va (chi lo fa guadagna il 36% in più secondo Neodemos) ma che impoverisce demograficamente l'Italia sia in termini di stock per età che di futura natalità. Per contrasto aumentano invece gli stranieri che diventano ex-stranieri acquisendo la cittadinanza italiana: 205 mila casi lo scorso anno, in un crescendo

impetuoso che interessa per il 38% minorenni e che segna anche per l'Italia il passaggio ad una fase matura dell'immigrazione. Fase in cui sono le seconde generazioni a marcare la qualità sociale dei processi di integrazione in corso attraverso le pratiche inclusive e i tassi di riuscita scolastica.

Per definizione la demografia guarda all'oggi per capire il domani. Come diceva il positivista Auguste Comte, la *démographie c'est le destin*. Perché è vero che la demografia esce dall'abito asettico della statistica per esondare nel sociale, nell'economia, nella politica. Comunque il problema dei problemi non sta tanto nel depopolamento (al 2050 saremo tre milioni in meno, otto se non ci fosse l'immigrazione), quanto nello squilibrio insostenibile ed irreversibile prodotto dal perverso binomio denatalità-invecchiamento longevo. Che porterebbe ad avere alla metà del secolo un quarto della popolazione lavorativa in meno ed un 50% di anziani in più.

Anche il Veneto continua a perdere popolazione, a restringersi nelle sue dimensioni (calando di circa 8 mila unità nel 2016, frutto di un saldo naturale negativo pari a 10 mila unità e ad un saldo sociale positivo per quasi 2.400 unità), ma vede correre l'allargamento generazionale tra il numero dei giovani e quello degli anziani. La forbice è tutto sommato semplice da spiegare. I primi diminuiscono per due noti motivi che si chiamano calo delle nascite ed emigrazioni. Lo scorso anno le nascite in Italia sono scese del 25 rispetto all'anno prima, nona diminuzione consecutiva dal 2008 che ci porta al nuovo record storico di denatalità dall'Unità. Soltanto quattro regioni italiane – ma non c'è il Veneto – hanno avuto un incremento delle nascite, nascite che qui sono sotto a 1,4 figli per donna. E c'è anche l'aumento delle donne che, per vari motivi, non hanno proprio figli, una tendenza che porta ad una trasformazione antropologica profonda. E poi ci sono i giovani che semplicemente se ne vanno all'estero: una emorragia sociale che vede il Veneto al secondo posto dopo la Lombardia.

Invece gli anziani aumentano per due ovvi motivi. Il primo è dato dal grande numero dei nati negli anni cinquanta e sessanta che ora l'inesorabile clessidra della vita spinge numerosi verso la terza età. Il secondo motivo sta nella longevità, che premia il nord est e che vede anche un recupero degli uomini riducendo così il divario di durata della vita con le donne. Il risultato è uno sbilanciamento profondo dei numeri della popolazione – in Veneto ciò comporta avere oggi 168 anziani ogni cento giovani – che non sono dei dati statistici astratti e perfino noiosi, ma il disegno preciso della società nuova che si sta velocemente profilando. Un disegno per ora senza dubbio più ricco di problemi e di sfide che di soluzioni concrete.

2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macro-zone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a “quanti siamo” riferito naturalmente alla fine del 2016: a quella data la popolazione trevigiana è composta da quasi 886 mila persone, il che significa che in un anno vi è stato un leggerissimo incremento pari a circa 525 unità. Ma l'anno prima vi fu un calo di 1.846 unità mentre il 2017 (primi undici mesi) presenta un ulteriore incremento di quasi 1.500 unità, anche se grazie al solo saldo migratorio.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale o migratorio. Cominciamo dal primo. Nel 2016 si sono avute 7.242 nascite (furono 7.266 l'anno prima) e 7.976 morti (furono 8.279 i morti l'anno precedente), pari ad un saldo ovviamente negativo di 734 unità (l'anno prima fu negativo per 1.013 unità). Va ricordato che per la prima volta il saldo naturale negativo apparve nell'84, per poi ampliarsi negli anni novanta.

Anche da questi dati si riconferma una innegabile crisi della vitalità demografica di Treviso, che ormai appare in accelerata, comprensibile accentuazione girando attorno alla cosiddetta crescita zero, pur in presenza di qualche debolissimo segno di vitalità.

Nel 2016 il suo tasso di crescita complessivo è stato quindi dello 0,6‰, contro il meno 2,1 dell'anno prima. Solo Treviso, in Veneto, presenta il segno più. Invece il tasso di (de)crescita naturale è pari allo 0,8‰ (era meno 1,1 un anno prima) ed è comunque più contenuto della media regionale che registra infatti un tasso negativo del 2‰, dato su cui pesano i decrementi robusti di Belluno e Rovigo.

Il tasso di natalità trevigiano supera quello regionale ed è fermo all'8,2 (come l'anno prima e come negli ultimi anni ottanta) ed è un tasso di natalità che oggi è superato solo da Verona pur rimanendo lontano dai valori del passato recente (nel 2007 si arrivò all'11‰).

È interessante l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2016 si contrae leggermente ma significativamente passando al 9‰, tre decimali in meno rispetto all'anno prima, un dato minore di quello medio regionale. Qui il discorso merita un approfondimento, perché viviamo la concomitanza – apparentemente paradossale - dell'invecchiamento e della longevità. Il primo è prodotto dal naturale passaggio delle numerose coorti dei baby boomer (gli abbondanti nati tra il 1961 ed il 1975) verso la tarda età attiva (40-64 anni) e l'età anziana (sopra i 64 anni); il picco, stima l'Istat, si raggiungerà verso la metà del secolo, quando gli ultrasessantacinquenni saranno pari ad un terzo della popolazione. In Veneto si supererà addirittura il 35% per cui avremo quasi tre anziani per ogni giovane sotto i 15 anni. Infine la longevità, prodotta da quei continui guadagni di anni di vita che respingono sempre più in là Thánatos. Nelle ultime quattro generazioni, in Italia, la vita media si è allungata di circa tre mesi all'anno. Uno «sconto» ragguardevole, pari al 25% della vita. E la tendenza sembra voler continuare: l'Istat prevede infatti che entro il 2065 la vita media potrebbe arrivare a 86,1 anni per gli uomini e a 90,2 per le donne. In Veneto il guadagno sarà di sei anni per i maschi e di cinque per le donne. Una longevità che porterebbe la quarta età (dagli 85 anni in su) a passare dall'attuale 3,35 della popolazione fino al 9,3 del 2065. Anche in Veneto i "grandi vecchi" sopra gli 85 anni saranno pari al 10% della popolazione mentre i centenari arriveranno ad essere quasi 11 mila (oggi sono quasi 1.600), dei quali undici sopra i 110 anni.

Tab. 1. Serie dei nati in provincia di Treviso.

Anno	1995	2000	2005	2010	2014	2015	2016
N. nati	6.651	8.201	9.154	9.018	7.744	7.266	7.242

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, Bilancio demografico al 31 dicembre 2016. Nota: (*) media annua.

Tab. 2. Popolazione residente in provincia di Treviso al 31 dicembre 2016.

Aree	Popolazione totale al 31 dicembre	Maschi al 31 dicembre	Femmine al 31 dicembre
Treviso	334.600	163.315	171.285
Asolo	43.822	21.910	21.912
Castelfranco Veneto	94.090	46.620	47.470
Conegliano	116.191	56.842	59.349
Montebelluna	97.001	47.698	49.303
Oderzo	85.007	41.891	43.116
Valdobbiadene	54.907	26.939	27.968
Vittorio Veneto	60.354	29.292	31.062
Totale	885.972	434.507	451.465

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, Bilancio demografico al 31 dicembre 2016.

La serie storica coglie la ripresa demografica che ormai abbiamo alle spalle ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma però stabilizzandosi nel 2016, dato che i nati sono stati 7.242, appena 24 in meno dell'anno prima, ma regredendo comunque ai livelli natalistici del 1996, cioè di circa vent'anni fa. La fecondità è pari a 1,46 figli per donna (qualche centesimo in più dell'anno prima) ed è comunque il dato più elevato delle sette province venete.

Questa riduzione, nota l'Istat, è in parte dovuta agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In particolare, sono le donne italiane ad essere sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette baby-boomers (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) stanno uscendo dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro le generazioni più giovani sono sempre meno folte. Queste ultime scontano l'effetto del cosiddetto baby-bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità quella denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità pari al 2,7‰ (esattamente la metà di quello del 1983) nel 2015 si è interrotta portando ad un leggero ed imprevisto aumento dei matrimoni, con un tasso di nuzialità salito di due decimali (2,9‰), uguale a quello dell'anno prima.

Ciò significa che in valori assoluti i matrimoni sono stati a Treviso 2.607 (49 in meno rispetto all'anno prima): lo dice l'Istat quantificando una tendenza per cui dal 2015 i matrimoni in Italia hanno invece ripreso ad aumentare (4.612 in più rispetto all'anno precedente) e la tendenza si è accentuata nel 2016 (più 9 mila), anno in cui è stata di nuovo superata la soglia delle 200 mila celebrazioni; in Veneto la spinta è la stessa: 272 matrimoni in più, dopo i cali del 4% all'anno dal 2008.

Insomma, nonostante cali per motivi demografici la popolazione in età "matrimoniabile", le fedi nuziali ritornano di moda. Il motivo è intuibile: la crisi economica aveva – appunto dal 2008 – compresso e rimandato a tempi migliori tanti progetti coniugali. I tempi migliori non è che siano proprio arrivati, ma perlomeno il clima è certamente meno preoccupante e quindi sposarsi diventa una cosa più fattibile. Infatti – e questo è significativo – aumentano anche le prime nozze di celibi e nubili, anche se l'età si

sposta sempre più avanti arrivando ai 35 anni per i maschi ed ai 32 per le femmine (con ovvie conseguenze sulla natalità, ma questo è un altro discorso).

Anche per altri aspetti il matrimonio ricalca le tendenze tipiche di quest'epoca: crescono i matrimoni civili a scapito di quelli religiosi, la comunione dei beni è ridotta ad un terzo delle coppie, i matrimoni tra stranieri e con stranieri (in questo caso soprattutto di italiani con straniere, soprattutto donne dell'est europeo) si stabilizzano mentre crescono i secondi matrimoni, spinti ovviamente dai divorzi.

Come si vede nella serie contenuta nella tabella 3, che compara più di un ventennio di tendenze demografiche locali, il saldo naturale diventa negativo anche se nel 2016 modera per così dire la sua negatività, mentre ritorna (moderatamente) positivo quello migratorio e si incrementa ancora (ma non poteva e non potrà essere altrimenti) l'indice di vecchiaia, che misura il "peso" degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata non solo la crescita numerica per effetto di un passato più prolifico, ma anche la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quarta età (sopra gli 85 anni), che oggi è pari a 29 mila unità. In particolare i centenari, l'avanguardia estrema di tale longevità, sono oggi 258, in calo però rispetto all'anno prima.

È emblematica la realtà demografica del comune capoluogo: in cui i morti superano i nati di quasi un terzo, il 40% delle famiglie è unipersonale (il 52 nel centro storico), gli anziani sono ormai un quarto della popolazione e vi sono più di due anziani per ogni giovane.

Ritornando alle tendenze provinciali, sale leggermente anche l'indice di dipendenza, che misura il "peso" degli improduttivi – perché giovani ed anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Ma chi continua a crescere velocemente negli ultimi anni è l'indice di sostituzione – quello più predittivo e critico per il mercato del lavoro – che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (50-59 anni, che però le riforme del mercato del lavoro posticipano progressivamente) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-24 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l'inattività post-lavorativa dei numerosi baby boomer oggi occupati o in transizione verso il pensionamento e "quasi anziani" (pur giovanili negli stili di vita: in pratica "adulti prolungati") e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità degli anni novanta. Negli ultimi ventuno anni tale indice è cresciuto del 66%. Tuttavia va aggiunto che, se si tiene conto dell'aumento della scolarità e quindi della relativa posticipazione dell'entrata nel mondo del lavoro, i giovani della classe 15-24 anni su quella 60-64 dimezzano in pratica l'indice di sostituzione. Interessante il tasso di ricambio, dato dal rapporto tra la popolazione residente in età 55-64 e la popolazione in età 15-24 moltiplicato 100. Indica le possibilità di lavoro che derivano dai posti resi disponibili da coloro che lasciano l'attività lavorativa per il raggiungimento dell'età pensionabile. Questo ha un interesse soprattutto congiunturale in quanto sintetizza la dinamica di sostituzione sul breve periodo tra quella classe d'età che si avvia verso una situazione di inattività (pensionamento) e quella classe d'età che entra in una situazione di potenziale attività. Nel Vittoriese vi è, coerentemente, la popolazione più anziana da sostituire, pur tenendo conto delle variabili tecnologiche e congiunturali che incidono ovviamente sulla domanda di lavoro.

Infatti a livello infraprovinciale si rileva come – secondo l'indice di vecchiaia – le zone Asolana e Castellana si confermano come le aree più giovani, mentre il Vittoriese, che è l'area da sempre più invecchiata, continua il suo percorso demograficamente declinante. D'altronde questa è l'unica area della provincia in cui il peso percentuale

degli anziani è ormai quasi doppio rispetto a quello dei giovani (segue l'area limitrofa coneglianese).

A questo punto appare anche significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli analoghi indici relativi ai lontani primi anni Novanta, poco prima che iniziasse timidamente quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora in completo dissolvimento (nonostante qualche odierno segno di mutamento), complice la recessione – ha contrassegnato fino a qualche anno fa la demografia locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale Rapporto, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile baby boom che giovanilizzò ampiamente la popolazione e che oggi troviamo in transito nelle parti alte della piramide demografica ed ormai in uscita dalla vita lavorativa.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. In valori assoluti tale saldo si presenta positivo (dopo due anni negativi) per 1.259 unità, un valore ancora contenuto ma simbolicamente significativo e comunque assai lontano dai numeri del recente passato. Infatti il saldo migratorio complessivo a Treviso è positivo (dopo due anni con il segno meno) ed è pari all'1,4‰ mentre a livello regionale si attesta allo 0,5‰. In particolare il saldo migratorio con l'estero sale nel 2016 e tocca il 2,2‰ (1,8 il Veneto), il valore più alto degli ultimi quattro anni. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata più a fondo nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso di demografia storica compiuto dal Trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati nel 1995, l'anno che segnò il punto più basso della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti Rapporti dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella tabella seguente.

Tab. 3. Principali indicatori demografici: 1991-2008.

	1995	2000	2005	2010	2013	2014	2015	2016
Saldo naturale	-278	1.211	1.891	1.423	474	244	-1.013	-734
Saldo migratorio	3.817	8.293	8.732	2.986	6.003	-673	-833	1.259
Indice di vecchiaia	124,8	123,8	123,0	124,1	134,4	138,6	143,4	147,6
Indice di sostituzione	94,0	118,1	133,3	136,7	145,0	149,2	152,9	156,5
Indice di dipendenza	43,6	45,3	48,7	51,6	54,5	55,1	55,5	55,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Il saldo naturale, negativo nel 1995, è oggi peggiorato per effetto dell'ormai strutturale (irreversibile) indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del ridimensionamento del flusso migratorio in entrata e l'avvio, imprevisto, di flussi in uscita verso l'estero.

In ogni caso però tutti gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in una vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità e per l'incertezza mostrata dai flussi migratori, notoriamente "ringiovanenti".

Invecchiamento, eredità e patrimonio immobiliare

di Vittorio Filippi

Secondo l'economista francese Piketty non solo il ruolo dell'eredità sta ridiventando importante come lo fu nel passato, ma mentre nell'Ottocento si ereditava attorno ai 30 anni, in questo secolo si erediterà attorno ai 50, per il semplice fatto che l'età media delle madri al momento della nascita dei figli (in Italia) sfiora i 31 anni.

Inoltre dei cinquemila miliardi in cui grosso modo viene valutato il patrimonio immobiliare nel nostro paese circa il 60% è in mano a persone sopra i 65 anni. Ciò considerato, è stato calcolato che nei prossimi quindici anni è destinato ad essere trasferito mortis causa circa un quinto della ricchezza netta del paese. Le considerazioni che allora si possono fare sono almeno due. Da un lato vi è un enorme patrimonio – spesso di appartamenti di ampia metratura, spesso vetusto ma sovente anche in zone centrali urbane – che si è accumulato nelle mani di generazioni anziane numerose e longeve (talvolta senza figli o discendenti). Dall'altro vi sono generazioni giovani non solo ridotte numericamente, ma anche deboli economicamente ed occupazionalmente (il fenomeno del degiovanimento). Se si considera che le famiglie solitamente si formano intorno ai 30 anni e che le case mediamente si lasciano in eredità sugli 80 (considerata la longevità) e considerando altresì che il bilancio compratori/venditori è generalmente positivo fino alla quota dei 45 anni, il rapporto tra 30enni e 80enni potrebbe costituire un buon indicatore del rapporto domanda/offerta nel mercato immobiliare.

L'onda lunga dei nati durante il baby boom ha avuto il suo picco nel 2002, con 1,7 milioni di persone in questa fascia di età. Da allora in poi tale quota è decresciuta rapidamente e così sarà nei prossimi anni. Il calo è da imputare ovviamente al fatto che l'indice di natalità delle donne italiane è crollato durante questo periodo. Il picco di nati si è avuto com'è noto nel 1964 (con 1.050.000 nascite), ma da allora è continuato a decrescere fino ad oltre il 50% rispetto al picco.

Dunque il calo della domanda immobiliare si avrà principalmente per l'esaurirsi dell'onda lunga dei cosiddetti baby boomer. Secondo le proiezioni demografiche la popolazione italiana raggiungerà la quota dei 42 milioni intorno al 2050 (al netto degli immigrati). Ma anche con il contributo degli stranieri, il cui peso è influenzato da diverse variabili da non dare per scontate, come la maggiore difficoltà di accesso al credito o la diminuita capacità di attrazione della nostra economia, non sarà facile scongiurare lo spettro di una lunga fase recessiva del mercato immobiliare sia in termini di compravendite che di prezzi.

Si affermano di conseguenza tre esigenze nuove indotte da questa inedita situazione. La prima è quella di trasferire risorse dalle vecchie alle nuove generazioni prima che intervenga la morte: lo strumento della nuda proprietà (che rende liquido il valore dell'immobile rimandando il passaggio formale della proprietà a morte avvenuta) non è mai pienamente decollato per cui nel 2015 il legislatore ha creato lo strumento giuridico del prestito vitalizio ipotecario. Uno strumento finanziario ancora poco conosciuto ma innovativo che può rivoluzionare il rapporto tra generazioni permettendo un intervento per così dire just in time a favore di figli e nipoti.

Il secondo punto è proprio questo: utilizzare il patrimonio immobiliare in chiave redistributiva tra generazioni quando tale utilizzo presenti nella biografia dei giovani la massima utilità. E cioè nelle fasi della vita in cui servono risorse per l'università o corsi post laurea, per attività neoimprenditoriali, per costituire una famiglia ed una genitorialità, per l'acquisto di una casa e dei mobili. Va anche tenuto conto che cresce il numero di anziani privi di discendenti, cosa questa che beneficia o potrebbe beneficiare il terzo settore: è già una tendenza consistente (in crescita dal 2014) perché dei centomila testamenti registrati ogni anno novemila appartengono ormai alla categoria dei lasciti filantropici. Infine si tratta di rilanciare e scongelare una grande ricchezza immobiliare (l'81% delle famiglie è proprietaria) che l'invecchiamento rischia di trascurare e svalutare senza benefici alle giovani generazioni nel momento in cui essi realmente servono per combattere il processo di degiovanimento in atto.

Fa invece ben sperare il contenuto ma significativo incremento dei matrimoni, dato che la natalità avviene nel 70% dei casi ancora dentro la cornice coniugale. Comunque nulla può, ovviamente, recuperare il deficit demografico lungamente accumulato negli ultimi lustri.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale sociodemografico di Treviso è riassunto nella seguente tabella.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" della parte occidentale della Marca (Asolano e l'area Castellana), mentre all'opposto l'invecchiamento connota la Pedemontana e soprattutto il Vittoriese in cui tutti i tre indici sono più elevati di quelli medi provinciali e le percentuali della terza e quarta età più consistenti, mentre più basse sono quelle dei giovani. Il Vittoriese insomma si riconferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro sociodemografico locale.

Tab. 4. Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2016.

Aree	Saldo naturale	Saldo migratorio	Indice vecchiaia	Indice dipendenza strutturale	Indice di sostituzione	Tasso di ricambio
Treviso	-290	1.052	149,6	55,8	164,7	138,8
Asolo	30	-56	118,8	53,6	135,2	112,2
Castelfranco Veneto	142	-146	122,4	52,2	143,8	123,4
Conegliano	-156	107	166,0	57,8	159,7	134,8
Montebelluna	31	14	139,3	55,3	152,2	130,9
Oderzo	-112	46	136,1	54,2	148,0	125,8
Valdobbiadene	-109	44	154,0	58,7	147,5	126,7
Vittorio Veneto	-270	198	198,2	61,1	174,0	151,7
Provincia di Treviso	-734	1.259	147,6	55,9	156,5	133,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2016 e popolazione residente al 1 gennaio 2017. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Tab. 5. Struttura per età della popolazione residente al 2016.

	Struttura per età della popolazione									
	0-14		15-64		65+		85+		Popolazione totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Treviso	48.008	14,3	214.777	64,2	71.815	21,5	10.698	3,2	334.600	100,0
Asolo	6.991	16,0	28.526	65,1	8.305	19,0	1.205	2,7	43.822	100,0
Castelfranco Veneto	14.500	15,4	61.839	65,7	17.751	18,9	2.449	2,6	94.090	100,0
Conegliano	15.999	13,8	73.632	63,4	26.560	22,9	4.309	3,7	116.191	100,0
Montebelluna	14.434	14,9	62.467	64,4	20.100	20,7	2.870	3,0	97.001	100,0
Oderzo	12.654	14,9	55.125	64,8	17.228	20,3	2.783	3,3	85.007	100,0
Valdobbiadene	7.996	14,6	34.597	63,0	12.314	22,4	2.067	3,8	54.907	100,0
Vittorio Veneto	7.677	12,7	37.461	62,1	15.216	25,2	2.593	4,3	60.354	100,0
Provincia di Treviso	128.259	14,5	568.424	64,2	189.289	21,4	28.974	3,3	885.972	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2017. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

Conseguenze dell'invecchiamento su consumi e risparmi

di Vittorio Filippi

L'invecchiamento presenta due volti. C'è l'invecchiamento dall'alto dato dall'incremento del rapporto tra popolazione anziana ed il totale della popolazione, causato dalla longevità. E c'è quello dal basso generato invece dal calo della natalità. Due tipi di invecchiamento dalle cause solo in parti comuni ma dalle conseguenze diverse.

Si pensa che l'invecchiamento porti ad una riduzione del reddito procapite dato che aumentano le persone che non lavorano. Lo stesso per i risparmi, utilizzati per sostenere i livelli di consumo specie quando le entrate pensionistiche non sono generose. Ma non va dimenticato il sostegno offerto dagli anziani giovani a figli e nipoti, sostegno sia monetario (specie per l'acquisto della prima casa con il trattamento di fine rapporto), sia pratico come tempo di cura per i nipoti piccoli.

Ma occorre distinguere. L'invecchiamento dall'alto va fronteggiato innalzando l'età pensionabile e favorendo altresì il lavoro a tempo parziale ed il volontariato per chi in pensione lo è già (invecchiamento attivo). L'invecchiamento dal basso è più complesso e va affrontato – almeno nel breve periodo – agendo su chi è già in età lavorativa: stranieri immigrati e nativi che non partecipano al mercato del lavoro. Cioè giovani anziani e donne, la cui partecipazione lavorativa è sempre troppo bassa, specie dopo la nascita di un figlio. Nel lungo periodo invece occorre stimolare la fecondità delle coppie residenti nel paese conciliando la partecipazione femminile al mercato del lavoro e l'aumento del numero dei figli da parte delle donne che lavorano e che vogliono continuare a rimanere occupate (come insegnano gli esempi virtuosi di Svezia, Francia, Finlandia).

Non è necessariamente vero che quando la società invecchia il reddito procapite diminuisce. Ciò accade quando i modelli di politica economica e di welfare rimangono quelli di un tempo, quando gli anziani erano pochi, a settant'anni erano in gran parte in cattiva salute e le famiglie avevano due, tre o quattro figli. Se si investe seriamente sull'invecchiamento attivo, sulla conciliazione tra lavoro e famiglia e sulla gestione intelligente dell'immigrazione, l'incremento degli anziani può addirittura spingere consumi ed investimenti.

Secondo una ricerca, il 71% degli executive intervistati considera la longevità come un'opportunità, anche se il 31% delle imprese afferma di non aver tenuto in conto le implicazioni di una crescente longevità (come il fatto che vedranno un consistente numero di lavoratori in fase di pensionamento e perciò una consistente perdita di competenze; allo stesso tempo sperimenteranno un declino della produttività media al crescere dell'età media dei lavoratori, dato che un terzo delle aziende si aspetta di avere una più alta e significativa proporzione di lavoratori anziani anche se solo il 45% ha considerato l'impatto dei cambiamenti della forza lavoro sul proprio business.

Tuttavia quattro intervistati su dieci pensano che l'incremento della longevità sarà un motore di crescita per l'economia globale ed il 48% degli executive considera gli anziani una parte fondamentale per i consumi dell'azienda. Per molte imprese la longevità rappresenta infatti una maggiore opportunità di crescita, soprattutto nel settore sanitario, dei servizi finanziari e della tecnologia.

Ma non bisogna pessimisticamente basarsi sull'oggi. Perché, è stato scritto in un rapporto di gerontologia del Pew Trust, "Yet the major concerns – public spending on pensions, high dependency ratios between workers and nonworkers, increases in health care costs, declining availability of family-based care, and a slowdown in consumption due to an increase in older people and a decrease in younger people – are based on assumptions developed from the characteristics and behavior of current older populations. Some of these fears are supported by evidence, but many are speculative myths, widespread in public debate but lacking a robust evidential base. Behind the rhetoric defining dependency and productivity lies the complexity of social and economic behavior and the ability of societies and individuals to adapt to changing circumstances. It is highly likely that future generations of older adults will have higher levels of human capital – in terms of education, skills, and abilities – and that old age, as defined by retirement and dependency, will occur at far older ages than now. This means these issues can be addressed by policy, given the political and economic will."

Tab. 6. Struttura per età della popolazione residente con più di 85 anni al 2016.

	Struttura per età della popolazione							
	85-89		90-94		95-100		85+	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Treviso	6.784	63,4	3.121	29,2	793	7,4	10.698	100,0
Asolo	740	61,4	365	30,3	100	8,3	1.205	100,0
Castelfranco Veneto	1.622	66,2	666	27,2	161	6,6	2.449	100,0
Conegliano	2.702	62,7	1.307	30,3	300	7,0	4.309	100,0
Montebelluna	1.811	63,1	859	29,9	200	7,0	2.870	100,0
Oderzo	1.668	59,9	910	32,7	205	7,4	2.783	100,0
Valdobbiadene	1.299	62,8	649	31,4	119	5,8	2.067	100,0
Vittorio Veneto	1.594	61,5	822	31,7	177	6,8	2.593	100,0
Provincia di Treviso	18.220	62,9	8.699	30,0	2.055	7,1	28.974	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2017. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

3. Una demografia dell'immigrazione

Dice l'Istat che nel 2016 il saldo migratorio netto con l'estero è tornato a crescere di oltre 10 mila unità, raggiungendo quota 144 mila (più 8% rispetto al 2015) per effetto del maggiore aumento delle immigrazioni rispetto alle emigrazioni. Le immigrazioni (iscrizioni in anagrafe dall'estero) ammontano a quasi 301mila (più 7% rispetto al 2015); circa nove su dieci riguardano cittadini stranieri. Con 45 mila iscritti la comunità rumena è sempre la più numerosa tra i flussi di immigrazione; seguono pakistani (15 mila), nigeriani (15 mila), marocchini (15 mila), albanesi (13 mila) e cinesi (12 mila). Continuano a crescere le immigrazioni dei cittadini africani; in particolare, incrementi significativi degli ingressi si registrano per i cittadini guineiani (più 161%), ivoriani (più 73%), nigeriani (più 66%) e ghanesi (più 37%). Sono molto consistenti anche i flussi di pakistani (15 mila, più 30%), albanesi (più 12%) e brasiliani (10 mila, più 50%), calano invece le immigrazioni dei cittadini di area asiatica: cingalesi (meno 18%), cinesi (meno 17%), bengalesi (meno 14%) e indiani (meno 11%).

Ancora in crescita le emigrazioni (cancellazioni dall'anagrafe per l'estero): nel 2016 sono 157mila (più 7% sul 2015). L'aumento è dovuto esclusivamente alle cancellazioni di cittadini italiani (più 12%). Le principali mete di destinazione per gli emigrati di cittadinanza italiana si confermano il Regno Unito (21,6%), la Germania (16,5%), la Svizzera (9,9%) e la Francia (9,5%). In aumento i laureati italiani che lasciano il Paese, sono quasi 25 mila nel 2016 (più 9% sul 2015), anche se tra chi emigra restano comunque più numerosi quelli con un titolo di studio medio-basso (56 mila, più 11%).

Dopo tre anni di calo tornano a crescere i trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale, che nel 2016 hanno coinvolto 1 milione 331 mila individui (più 4% sul 2015), con trasferimenti per lo più di breve e medio raggio. Nel 76% dei casi avvengono tra comuni della stessa regione.

All'aumento dei trasferimenti di residenza interni contribuiscono anche i cittadini stranieri: i loro spostamenti sono stati in tutto 230mila, circa 27mila in più rispetto al 2015.

In sintesi, dice l'Istat, negli ultimi dieci anni le immigrazioni si sono ridotte del 43%, passando da 527 mila nel 2007 a 301 mila nel 2016. Le emigrazioni, invece, sono più che triplicate passando da 51mila a 157 mila. Il saldo migratorio netto con l'estero, pari

a 143 mila unità nel 2016, torna a risalire (più 8%) dopo aver registrato il valore più basso nel 2015; la dinamica migratoria positiva limita il calo demografico dovuto al saldo naturale negativo (meno 142 mila).

Tab. 7. Popolazione residente totale e cittadini stranieri al 31 dicembre 2016 in provincia di Treviso.

	Maschi	Femmine	Totale	
			V.a.	di cui minori
Residenti totali in provincia al 2016	434.507	451.465	885.972	154.574
di cui stranieri	43.017	47.322	90.339	20.604
Neonati totali in provincia	3.755	3.487	7.242	-
Neonati figli di genitori stranieri	783	635	1.418	-
Stranieri nati in Italia	35.915	33.464	69.378	-
Incidenza % stranieri sul totale residenti	9,9	10,5	10,2	13,3
Incidenza % neonati stranieri sul totale neonati	-	-	19,6	-
Incidenza % minori stranieri sul totale stranieri residenti	-	-	22,8	-
Acquisizioni di cittadinanza	-	-	7.858	-

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas Migrantes e Cooperativa La Esse su dati anagrafi comunali.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti annualmente da Anolf-Cisl, dalla Caritas, da Migrantes e da La Esse (Cittadini stranieri residenti a Treviso. Anno 2016. Numeri che non fanno rumore) dicono che anche quest'anno il numero totale di coloro che sono registrati come stranieri nell'anagrafe dei residenti continua a diminuire. Il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2016 è pari a 90.339, è calato di 4.058 persone rispetto al 2015 (-4,5%). La popolazione straniera residente nella provincia di Treviso è composta da 43.017 uomini e 47.322 donne; di questi 20.604 sono minori. La quota di residenti con cittadinanza straniera sul totale residenti continua a diminuire anche rispetto al 2015 ed è pari al 10,2% del totale (-0,4% rispetto al 2015). L'incidenza massima è stata registrata nel 2012 ed era pari all'11,8%. Da tale anno l'incidenza è costantemente diminuita.

Seguendo la tendenza che ormai da alcuni anni caratterizza la composizione per genere dei cittadini stranieri, anche nel 2016 aumenta la percentuale delle donne rispetto agli uomini, pur se lievemente, giungendo al 52%. Analizzando i dati si nota che la crescita percentuale della componente femminile è dovuto esclusivamente ad una diminuzione praticamente uguale, in termini di unità, tra gli uomini e le donne straniere. Si può quindi definire che i 4.059 stranieri in meno registrati nel 2016 siano pressoché parimenti distribuiti tra uomini e donne. Non si tratterebbe quindi di un reale aumento di donne migranti, ma dell'effetto del calo generale della popolazione straniera. A seconda del gruppo nazionale, la quota delle donne sul totale risulta sempre molto diversificata. Tra i gruppi nazionali più rappresentativi per presenze (le prime 30 nazionalità) si riscontra l'82% di donne nella comunità russa (328 su 401) l'80% fra gli ucraini (anche se in lieve calo, 2.882 su 3.601), seguite dalle brasiliane (71%), moldave (69%) e circa sul 60% si assestano la componente delle polacche e dominicane. Sempre tra i gruppi più rappresentativi le nazionalità che presentano la minor incidenza di cittadine straniere sono il Senegal (33%) il Burkina Faso (40%) ed il Pakistan (24%).

In provincia sono presenti migranti di 143 nazionalità diverse (ma la quota delle prime 10 è pari al 75% del totale). Rispetto al 2015, i primi 10 gruppi nazionali sono i medesimi e tra questi crescono solo i cinesi che diventano la seconda nazionalità più presente in provincia, ed i rumeni. Calano invece tutti gli altri gruppi nazionali, con percentuali anche importanti. I macedoni perdono 740 persone e si riducono del 12%, i marocchini si riducono di 801 persone e gli albanesi perdono 882 persone. Anche se non si può indicare con precisione per ogni gruppo nazionale quanto incida il passaggio alla cittadinanza italiana, sicuramente si può affermare che questo abbia un'incidenza maggiore fra i cittadini appartenenti alle nazionalità più "antiche". Non solo: probabilmente la possibilità o meno di mantenere la cittadinanza di nascita influisce sulla scelta di diventare cittadini italiani. Il caso della collettività cinese può essere emblematico: la legge cinese non prevede la doppia nazionalità, per cui l'acquisizione di altra cittadinanza comporta la perdita della cittadinanza cinese, con le complicazioni che ne conseguono per il ritorno anche temporaneo nel paese di nascita. Motivo sufficiente allora perché "i cinesi rimangano cinesi" e perché su questa collettività il fattore di diminuzione rappresentato dal cambio di cittadinanza abbia un influsso assai più limitato.

In linea generale, continuano a confermarsi primi Paesi di provenienza: Romania, Cina, Marocco, Albania, Macedonia e Kosovo.

Come ormai da alcuni anni, anche nel 2016 i comuni con il maggior numero assoluto di residenti stranieri sono: Treviso (10.981), Conegliano (5.393) e Montebelluna (3.778), che sono anche quelli con la maggior popolazione totale. In tutti questi comuni si continua però a registrare una diminuzione delle presenze straniere, anche se in percentuale più lieve rispetto al 2015. In generale, l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti cala in tutti i comuni. Mansuè si conferma come primo Comune per incidenza (19% anche se in calo rispetto al 2015), seguito da Cessalto e Ponte di Piave, entrambi al 16%.

I nuovi nati da genitori stranieri nel 2016 sono stati 1.694; prosegue il calo percentuale, simile a quello dell'anno precedente: meno 8% rispetto al 2015, 127 nati in meno rispetto all'anno precedente, una cifra leggermente minore rispetto al calo del 2015 (-149). L'incidenza sul totale dei nati si abbassa ulteriormente e dal 21% passa per la prima volta sotto il 20%: 19,7%, l'incidenza più bassa negli ultimi 10 anni. Ma tale risultato dipende anche da una crescita dei nati da genitori italiani, che aumentano per la prima volta dal 2003, per un incremento assoluto di 103 nati (pari al 2% rispetto al 2015). C'è da chiedersi tuttavia quanti di costoro siano figli di neo-cittadini italiani, che hanno acquisito la cittadinanza negli ultimi anni. Perché i nati da coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana risultano a loro volta cittadini italiani, uscendo dalle statistiche relative ai residenti con cittadinanza straniera. Quanto influiscano invece altre due dinamiche, la scelta di mettere al mondo meno figli, dovuta in primo luogo alle difficoltà economiche generate dalla crisi ed il trasferimento all'estero di parte delle famiglie straniere, rimane di difficile verifica empirica.

La popolazione a cittadinanza straniera rimane ancora una popolazione più giovane di quella italiana: il 23% del totale degli stranieri, pari a 20.604 ragazzi e ragazze, sono minorenni, rispetto ad una incidenza dei minori tra gli italiani pari al 17%. Tuttavia la porzione dei minori sul totale dei residenti stranieri continua a ridursi anche rispetto al 2015: 2.357 minori in meno, con un calo relativo dell'11%; la loro incidenza percentuale sul totale dei residenti stranieri cala di 1,6 punti percentuali. Ma nella contrazione di questo segmento di popolazione il fattore relativo all'acquisizione della cittadinanza italiana è comunque sempre più rilevante. Infatti, la percentuale di minori fra coloro che sono diventati cittadini italiani sta raggiungendo livelli sempre più alti, fino a sorpassare

la relativa percentuale di maggiorenni. L'incidenza dei minori stranieri sul totale dei minori si riduce ulteriormente rispetto al 2015 (-1,7 punti percentuali). Mentre si riesce a stimare in modo abbastanza verosimile il calo dovuto all'acquisizione di cittadinanza italiana, rimane assai difficile calcolare il peso relativo dei trasferimenti all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza e la reale variazione dovuta alle scelte relative alle nascite.

I cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza nel 2016 sono stati 7.858, un aumento del 121%, pari a 1.343 persone. Seppure inferiore all'incremento dell'anno precedente (+148%, +2.123 persone), si tratta comunque di una progressione di tutto rispetto. Nel giro di quasi 15 anni ben 35.829 persone sono diventate di cittadinanza italiana.

Lo studio della dinamica relativa alle domande di cittadinanza presentate permette di osservare la tendenza in atto in tempo reale, in quanto la concessione della stessa cittadinanza avviene con tempi che possono andare da 1-2 fino addirittura a cinque anni. Le cittadinanze acquisite, perciò, danno conto di una decisione del cittadino straniero avvenuta almeno uno o due anni prima. Le motivazioni per la richiesta si riferiscono per la quasi totalità a due articoli specifici della legge 5 febbraio 1992 n. 91: l'articolo 5, relativo alla cittadinanza concessa per matrimonio, o l'articolo 9, relativo alla cittadinanza concessa per naturalizzazione, che comporta la residenza regolare ininterrotta per almeno dieci anni sul territorio italiano in caso di un adulto, oltre ad altre specifiche condizioni. Negli ultimi cinque anni la percentuale di richieste che fanno riferimento all'articolo 9 è stata senz'altro maggioritaria, mantenendosi intorno all'80% del totale, ma quelle relative all'articolo 5 sono aumentate con un ritmo superiore giungendo a costituire nel 2016 oltre un quinto delle domande presentate. Nel corso del 2016 i minori che hanno acquisito la cittadinanza italiana superano gli adulti: 4.113 minori rispetto a 3.745 adulti, il 52% rispetto al 48%. Fra il 2012 e il 2016, comunque, la quota dei minori si è attestata intorno al 40%, e ha portato, sommando le diverse annate, ad un 45% di minori diventati italiani, pari a 10.588 ragazzi e ragazze (di cui una quota nel frattempo è senz'altro uscita dalla minore età raggiungendo i 18 anni). Abbiamo quindi un numero davvero significativo di minori che escono dalle statistiche relative agli stranieri costituendo così un fattore importante nella registrata diminuzione dei nati e dei minori stranieri.

4. Conclusioni

Ricordando Galileo, potremmo dire "eppur si muove": non riferito ovviamente all'astronomia ma alla demografia, che qualche sommovimento (imprevisto ed inaspettato) con il segno più nel 2016 (ed anche nel 2017, sembra) lo presenta. Anche se, naturalmente, si tratta di segnali deboli e del tutto incapaci di proporre chissà quali taumaturgiche inversioni future di tendenza. Si tratta comunque di segnali che vale la pena di evidenziare e di comprendere.

- Il primo dato che sorprende e che capovolge le attese è che il cosiddetto depopolamento nel 2016 non solo si arresta (dopo tre anni di contrazione), ma cambia di segno, avendo nell'anno un incremento complessivo della popolazione trevigiana pari a 525 unità. Una cifra estremamente modesta, ma che è rinforzata dal 2017 (dati riferiti ai primi undici mesi), anno in cui la crescita grosso modo triplicherebbe.
- Continuerà invece per naturale inerzialità l'invecchiamento, pur accompagnato da un processo di relativo ringiovanimento psicofisico dei sessantenni-settantenni.

Tuttavia il procedere nell'età dei baby boomer e la longevità rilevante (gli anziani sono il 21,4% della popolazione, gli over 85, la quarta età, sono il 3,3) spinge la tendenza all'invecchiamento, di cui sono marcatori gli indici di vecchiaia, di dipendenza e di sostituzione, che infatti continuano inesorabilmente a crescere.

- Anche la denatalità sorprende, nel senso che il numero dei nati del 2016 ne segnala l'arresto, o perlomeno la frenata, dato che rispetto al 2015 il calo delle nascite è di appena 24 unità (ed il 2017 sembra confermare la tendenza, ma ad oggi il dato non è completo).
- Positivo appare l'andamento della mortalità, dato che il 2016 presenta un numero di morti inferiore all'anno prima pari a 300 unità (aveva pesato l'ondata influenzale dell'inverno 2015), pur in presenza di un invecchiamento robusto che fragilizza le condizioni di sopravvivenza. Non sembra invece copiare l'andamento il 2017, il che appare comunque fisiologico per il motivo di fondo anzidetto.
- Dopo un 2015 dal saldo migratorio negativo, il 2016 porta tale saldo alla positività per 1.259 unità. Eppure il numero degli stranieri registra nell'anno un ragguardevole calo: meno 4,5%. Dietro a tale decremento c'è sicuramente il ruolo dell'acquisizione della cittadinanza italiana, che nell'anno ha interessato 7.858 persone, circa 1.200 in più rispetto all'anno prima. Lo stesso fenomeno incide sulla contrazione delle nascite da genitori stranieri nonché sul numero dei minorenni stranieri.
- In sintesi il 2016 appare, demograficamente, come un anno che mescola tendenze profonde ed ineludibili come l'invecchiamento e l'integrazione e "maturazione" dell'immigrazione a fenomeni imprevisi come la frenata della denatalità, della mortalità e del depopolamento. Insomma un anno di transizione la cui direzione sarà chiarita dalle dinamiche sociodemografiche prese nel 2017 e negli anni successivi.

2. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali

1. La ripresa si fa vivace

Il Fondo Monetario Internazionale (Rapporto sull'economia globale, World Economic Outlook, Aprile 2018) ha ritoccato di poco le previsioni per l'economia italiana: crescita dell'1,5% quest'anno, tanto quanto registrato nel 2017. Dopo questa buona notizia, bisogna riscontrare che anche gli altri Paesi cresceranno (il rapporto prevede un Pil mondiale in rialzo del 3,9% nel 2018 e nel 2019 spinto dall'aumento degli investimenti e del commercio) ed il nostro Paese resta il fanalino di coda dell'eurozona: anche la Grecia riesce a fare meglio. Per quanto riguarda il Veneto, l'Ufficio di statistica della nostra regione (Bollettino socio-economico del Veneto, Aprile 2018) stima che il Pil veneto nel 2017 sia cresciuto dell'1,7%, dato leggermente superiore alla media nazionale; lo stesso tasso di variazione è confermato per il 2018 (1,7%). Rimangono però alcuni pericoli all'orizzonte che potrebbero rallentare la ripresa: le recenti tensioni commerciali, i rischi geopolitici, gli elevati livelli di debito nel mondo, pubblico e privato, che possono risentire del rientro dalle politiche monetarie espansive da parte delle Banche Centrali.

Sul fronte del lavoro i dati sono in miglioramento, ma peggiori della media dell'eurozona. Il tasso di disoccupazione italiano previsto per quest'anno è il 10,9%, sopra la media Uem, dove si ferma all'8,4%. L'Istat conferma anche per l'anno appena concluso l'andamento positivo del mercato del lavoro italiano e veneto: crescono gli occupati e diminuiscono i disoccupati, sebbene non si raggiungano ancora i livelli pre-crisi. Scendendo nel dettaglio della provincia di Treviso (Tab. 1) gli occupati nell'ultimo anno sono cresciuti di 11 mila unità arrivando a quota 393 mila. Procedendo con questo ritmo già quest'anno gli occupati torneranno ai livelli del 2008: 399 mila addetti. È doveroso sottolineare che l'aumento dell'occupazione registrato nel 2017 è tutto attribuibile alla componente dipendente del lavoro, che ha raggiunto e superato (303 mila dipendenti) il massimo storico del 2008 (302 mila). Parallelamente alla crescita degli addetti migliora il tasso di occupazione, che si posiziona al 67,3%, appena un punto sotto il 2008. Viceversa scendono i disoccupati ed il tasso di disoccupazione. Nel 2017 a Treviso in media d'anno si registravano ancora 23 mila persone in cerca di lavoro, il 64% in più dei valori pre-crisi (nel 2008 vi erano 14 mila disoccupati), ma in significativo calo, basti dire che nel 2016 le persone in cerca di occupazione erano più del doppio (29 mila) del 2008. Il tasso di disoccupazione scende al 5,6% nel 2017 dal 7% del 2016 (era il 3,4% nel 2008). Nel complesso rispetto al 2016 crescono le forze lavoro (occupati e disoccupati) di 5 mila unità, arrivando a 416 mila persone e superando i valori del 2008 (413 mila). In questa maniera 71,4 persone tra i 15 ed i 64 anni risultano occupate o in cerca di lavoro. Questo valore è superiore all'anno precedente, quando erano 70,6, circa il valore del 2008, e rappresenta quindi l'ennesima conferma che la ripresa è in atto: più persone lavorano o cercano attivamente lavoro.

Tab. 1. Provincia di Treviso. Il mercato del lavoro secondo i dati Istat (in migliaia).

	Femmine			Maschi			Totale		
	2008	2016	2017	2008	2016	2017	2008	2016	2017
Popolazione 15 anni ed oltre	373	385	385	360	365	367	733	750	752
Forze di lavoro 15 e +	175	180	179	238	230	237	413	411	416
Occupati 15 anni e +	166	163	166	234	219	227	399	382	393
Occupati dipendenti							302	292	303
Disoccupati 15 anni e +	9	17	14	5	12	10	14	29	23
Tasso di attività (15-64)	61,5	63,1	63,0	79,7	78,2	79,8	70,7	70,6	71,4
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	57,1	58,2	78,1	74,1	76,4	68,3	65,7	67,3
Tasso di disoccupazione (15 e +)	5,3	9,5	7,6	2,0	5,1	4,1	3,4	7,0	5,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat Rcfi.

Anche le banche dati sulle comunicazioni obbligatorie mostrano evidenti segnali di consolidamento della ripresa. Dal 2015 i saldi occupazionali (assunzioni al netto delle cessazioni) sono positivi ed il risultato netto del 2017 è stato 6.420 unità dipendenti (Tab. 2), maggiore di quasi 500 addetti rispetto al 2016. Non solo saldi in aumento, ma anche crescita del turnover: il rapporto tra la somma delle assunzioni e cessazioni e gli occupati è stato del 37,2%, il valore più alto dal 2008. Detto in altre parole, oltre un terzo degli occupati nel 2017 è stato assunto, licenziato o ha cambiato lavoro; segnale di una maggiore dinamicità del mercato del lavoro. A testimonianza di questa affermazione, nel 2012, uno degli anni peggiori per il mercato del lavoro, il tasso di turnover si era fermato al 26,2%.

Tab. 2. Provincia di Treviso. I flussi nel mercato del lavoro dipendente* secondo i dati Silv.

	Assunzioni	Trasformazioni	Cessazioni	Saldo
2008	116.055	10.345	115.225	830
2009	86.555	9.475	95.055	-8.500
2010	94.550	9.905	96.590	-2.040
2011	98.875	10.630	99.960	-1.090
2012	91.025	9.580	94.755	-3.730
2013	92.655	7.690	96.090	-3.435
2014	102.180	6.870	104.870	-2.690
2015	119.200	12.680	111.125	8.070
2016	113.985	9.285	108.060	5.925
2017	139.010	7.350	132.590	6.420

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018). Nota: (*) Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali dei lavoratori subordinati, si confermano le tendenze passate (Tab. 3). Il lavoro domestico si mantiene sulle 4.000 assunzioni, continuano a crescere le esperienze di lavoro che raggiungono la quota di 11.165 (valore più alto dal 2008); al contrario calano, e forse hanno raggiunto un livello stabile, le assunzioni con contratto parasubordinato: nel 2017 sono state 3.565. Infine è in forte

ascesa il lavoro intermittente, che passa da 2.970 assunzioni del 2016 alle 8.825 (quasi il 200% in più), un dato inferiore di sole 50 assunzioni rispetto al record registrato nel 2011.

Tab. 3. Provincia di Treviso. Assunzioni con altre forme contrattuali vicine al lavoro dipendente.

	<i>Intermittente</i>	<i>Domestico</i>	<i>Parasubordinato</i>	<i>Esperienze</i>
2008	2.665	4.700	6.715	3.965
2009	5.485	6.650	7.905	4.365
2010	7.375	4.750	8.590	5.405
2011	8.775	4.500	8.465	6.200
2012	8.565	4.720	7.550	6.215
2013	3.950	4.820	6.720	7.320
2014	3.280	4.035	6.365	9.050
2015	3.040	4.035	4.645	9.470
2016	2.970	3.860	3.845	10.400
2017	8.825	4.210	3.565	11.165

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente

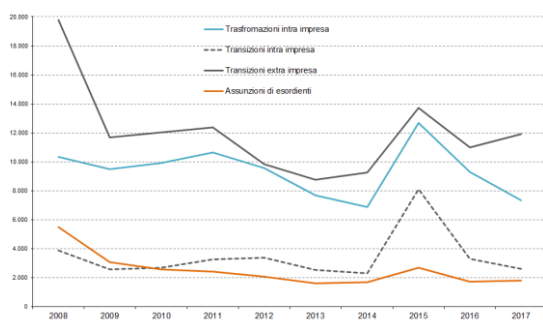
Entrando nel dettaglio dell'occupazione dipendente a Treviso, come già anticipato, il 2017 si è dimostrato un anno positivo in termini di turnover del lavoro. Crescono le assunzioni sia degli italiani che degli stranieri, i quali nel 2017 hanno rappresentato il 28% delle assunzioni totali (Tab. 4, nel 2016 erano il 27%). Questo dato medio però non è omogeneo in base al genere: gli uomini stranieri rappresentano il 32% degli inserimenti maschili, mentre le donne il 22%, in netta ascesa rispetto al 2008, quando costituivano il 18%, ma stabili in termini percentuali se confrontate con il 2016 (in quell'anno si sono registrate 10.750 assunzioni di lavoratrici straniere, pari al 22% del totale delle assunzioni femminili). La Romania si conferma la nazionalità con più reclutamenti di lavoratori stranieri, seguita da Albania, Marocco e Cina (quest'ultima era al secondo posto nel 2016). Questi quattro paesi costituiscono oltre il 50% di tutti gli inserimenti di dipendenti stranieri a Treviso per il 2017.

La performance positiva delle assunzioni ha portato ad un aumento dei saldi dei dipendenti, i quali nel corso dell'anno hanno superato i livelli pre-crisi (Graf. 1). Se si cominciasse a contare il numero di dipendenti partendo da gennaio 2008, si otterrebbe che a dicembre 2014 erano -20.675. Da quel momento è iniziato il recupero che ha raggiunto l'apice a novembre dello scorso anno con 10.385 posizioni nette. A causa di effetti amministrativi (le cessazioni si contabilizzano a dicembre, mentre le assunzioni a gennaio, e questo fenomeno probabilmente sarà più accentuato quest'anno a causa della partenza da gennaio dei nuovi sgravi contributivi sulle assunzioni) il 2017 si è chiuso grosso modo sui valori di gennaio 2008 (-290). Disaggregando questo dato per genere e nazionalità si scopre che le donne, sia italiane che straniere, hanno sorpassato il dato del 2008, mentre gli uomini, specificamente italiani, sono ancora in fase di recupero. In particolare questi ultimi a dicembre 2017 erano ancora a -3.615, anche se bisogna dire che appena un mese prima erano +970, mentre gli stranieri negli stessi mesi erano rispettivamente -340 e +2.415.

L'accesso al contratto a tempo indeterminato: una assai breve eternità
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

È percezione fondata e diffusa che l'accesso al mercato del lavoro avvenga con sempre maggiore frequenza attraverso forme contrattuali temporanee e che l'occupazione stabile rappresenti un traguardo difficile da raggiungere. La provincia di Treviso non fa eccezione: mediamente nel periodo 2008-2017 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato (cti) si attestano al 17%, l'apprendistato pesa per il 6% mentre il resto è appannaggio di tempi determinati e lavoro somministrato. In più si deve considerare come la polarizzazione a vantaggio delle forme flessibili sia nel tempo velocemente aumentata, con la sola eccezione del 2015 per i noti interventi legislativi. Si è ritenuto interessante analizzare attraverso quali percorsi si giunge all'agognata forma contrattuale e di verificare quanto lunga sia la promessa indeterminata. Rispetto alla usuale modalità di analisi che si riferisce all'assunzione diretta o alla trasformazione di un esistente contratto a tempo determinato o di apprendato (per quest'ultimo, in punta di diritto, si dovrebbe parlare di "continuazione" in altra forma del contratto, ma la sostanza non cambia), si è qui ulteriormente raffinata l'analisi avendo riguardo ai possibili precedenti trascorsi tra lavoratore ed impresa e all'insieme dei percorsi lavorativi. Fatto cento il numero complessivo di attivazioni di cti nel periodo 2008-17 si distinguono gli accessi tramite percorsi intra-impresa, cioè trasformazioni di contratti in essere (24%) o nuove stipule di cti con lavoratori già transitati/contrattualizzati in precedenza (9%); dalle transizioni extra-impresa, cioè di assunzioni di lavoratori con esperienze lavorative presso altre aziende (31%); infine dalle assunzioni a cti di lavoratori esordienti nel mercato del lavoro (6%).

Treviso. Modalità di accesso al contratto a tempo indeterminato in funzione del percorso lavorativo precedente.

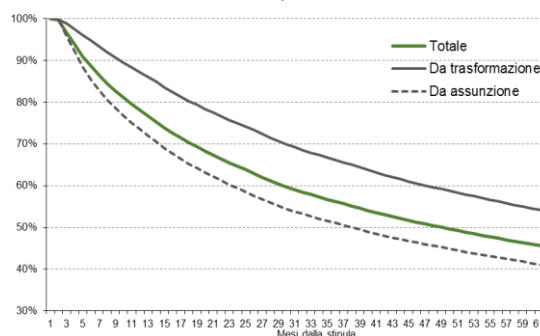


È interessante sottolineare che le aziende manifestano una preferenza nel reclutare lavoratori "conosciuti" (in totale il 33%) e che quindi i percorsi attraverso contratti flessibili risultano spesso propedeutici ad una stabilizzazione. Ed inoltre; che i due terzi delle transizioni extra-impresa riguardano lavoratori con un precedente contratto cti. La sequenza delle attivazioni a cti evidenzia la caduta durante il periodo di crisi di tutte le modalità considerate come pure l'effetto dirompente della decontribuzione nel 2015 che ha visto premiare proprio i lavoratori "conosciuti" la cui quota sul totale è salita al 41%.

Ma una volta raggiunta quanto è precaria la "stabilità" del posto di lavoro? Al di là della promessa nominalistica negli ultimi anni, sfruttando le opportunità di analisi longitudinale offerte dai dati amministrativi, si è documentato come il tempo indeterminato duri in effetti assai meno dell'atteso. Guardando sempre ai rapporti attivati a cti nel corso del periodo 2008-17 il tasso di sopravvivenza a tre anni è pari al 50%, a due anni al 60% e già alla fine del primo anno circa un quarto sono già stati chiusi (magari, in parte, anche per volontà del lavoratore). Meglio va per coloro che giungono al cti tramite una trasformazione diretta: per costoro i tassi di sopravvivenza sono sempre più elevati, 87% a un anno, 75% a due e 66% a tre anni, a dimostrazione che una "conoscenza" iniziata tramite un precedente contratto fa sì che le prospettive di durata siano più consistenti.

Natura del tessuto produttivo, dimensione e vita media delle imprese e particolarità settoriali (appalti, edilizia) giocano sicuramente un ruolo non banale nel determinare questi risultati, come pure lo fanno le fasi congiunturali espansive nelle quali maggiore è la mobilità scelta da parte dei lavoratori. Comunque sia, i tempi del lavoro sono sempre più distanti da qualsiasi promessa nominalistica che nella gran parte dei casi non viene mantenuta.

Treviso. Tassi di sopravvivenza dei contratti a tempo indeterminato. Dati medi nel periodo 2008-2017.

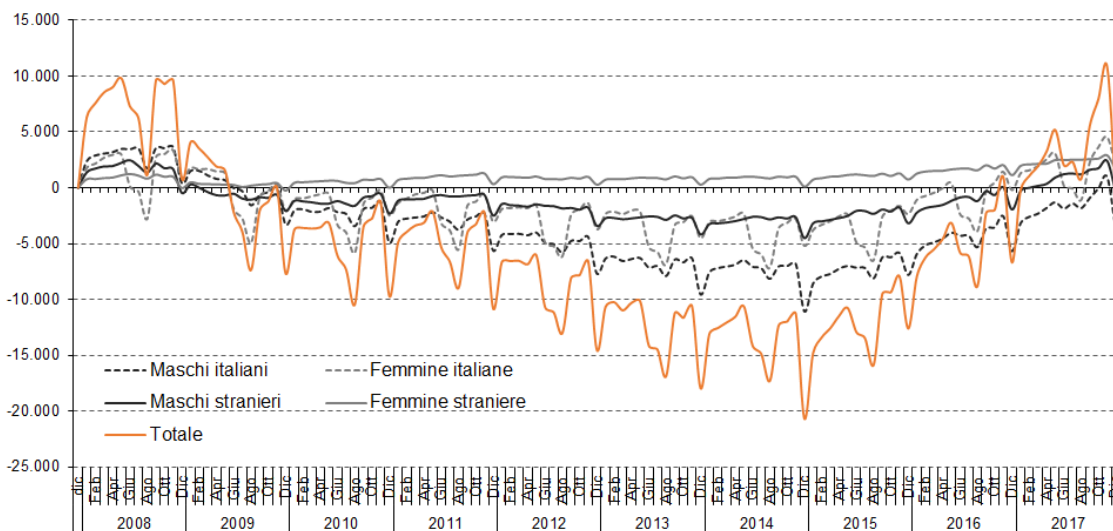


Tab. 4. Provincia di Treviso. Assunzioni di stranieri per genere e principali nazionalità.

	2008			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Lavoro dipendente</i>						
Totale assunzioni di stranieri	21.330	9.550	30.880	25.500	12.830	38.330
% su totale assunzioni	33	18	27	32	22	28
Romania	4.940	3.310	8.250	5.600	4.485	10.080
Albania	1.270	730	2.000	2.005	1.300	3.300
Marocco	2.200	505	2.710	2.845	445	3.290
Cina	1.745	1.365	3.110	1.635	1.500	3.135
India	855	160	1.015	1.855	285	2.145
Macedonia	1.180	230	1.410	1.400	510	1.910
Kosovo	605	55	665	1.305	450	1.755
Senegal	1.160	105	1.265	1.195	135	1.335
Ghana	605	245	845	670	250	920
Moldavia	410	285	700	465	435	900
Burkina Faso	250	70	315	555	260	815
Bangladesh	610	65	675	695	25	720
Nigeria	280	160	435	530	185	715
Ucraina	220	295	515	370	330	700
Costa d'Avorio	245	85	330	455	120	575
Tot. prime 15	16.575	7.665	24.240	21.580	10.715	32.295
% prime 15	78	80	78	85	84	84
Altre nazionalità	4.755	1.885	6.640	3.920	2.115	6.035

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

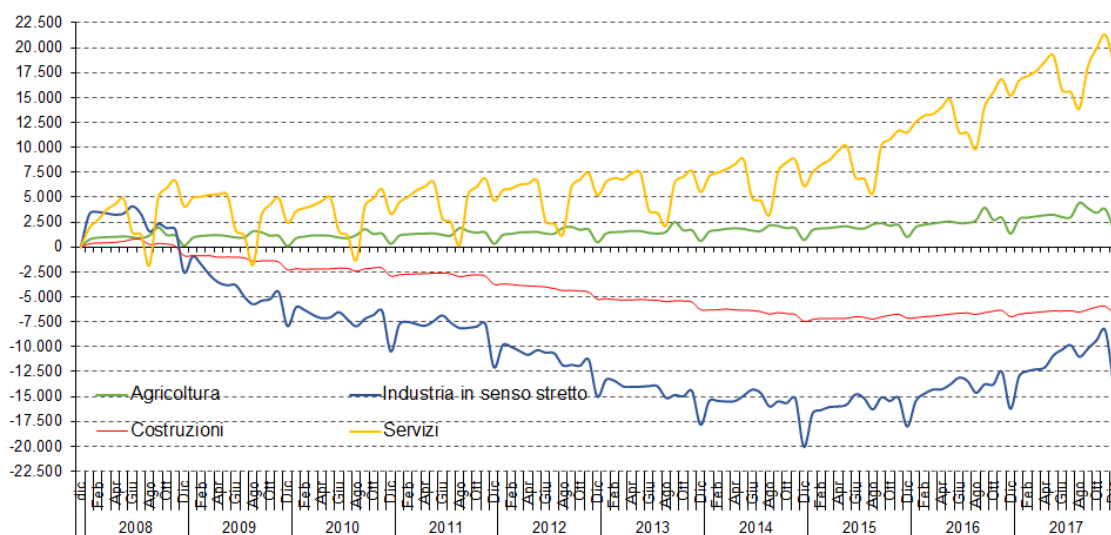
Graf 1. Provincia di Treviso. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2017 per genere e nazionalità.



Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

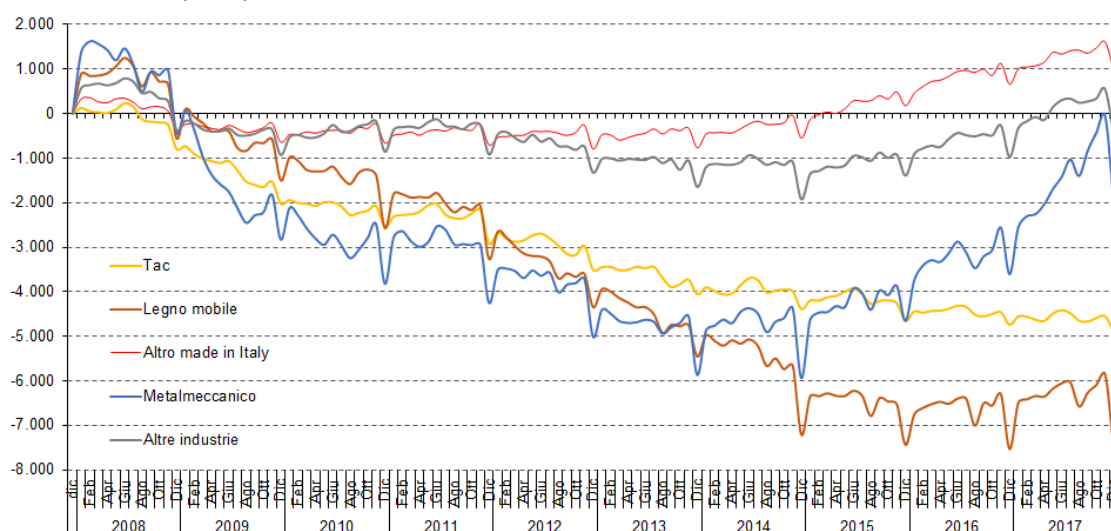
Simili divari, che preludono ad un mercato del lavoro numericamente simile al pre-crisi ma molto diverso in termini di composizione, si riscontrano a livello settoriale (Graf. 2). I servizi, al netto degli andamenti stagionali, dal 2010 non hanno praticamente mai smesso di accrescere il numero dei dipendenti, spinti dai servizi alla persona, dal terziario avanzato, dal commercio e tempo libero e, per il 2017 anche dall'ingrosso e logistica (Tab. 5). Da evidenziare che mentre nei servizi alla persona è principalmente la componente femminile che aumenta, il terziario avanzato vede favoriti gli uomini, mentre il commercio e tempo libero i lavoratori stranieri. Anche l'agricoltura mostra un saldo stabilmente positivo, sebbene numericamente ridotto. Al contrario costruzioni e industria in senso stretto sono ancora in rosso. Più in particolare, l'edilizia ha vissuto il punto più profondo della crisi a dicembre 2014 (-7.465), e da quel momento ha iniziato un lento recupero che la ha portata a -6.710 a dicembre 2017. L'industria in senso stretto sta vivendo dal 2015 una ripresa più vivace, che le ha permesso di recuperare oltre 6.000 posizioni dipendenti, ma che comunque a dicembre 2017 era ancora a -13.890 (a novembre il dato era -8.340). Dietro questo dato medio si nascondono situazioni molto differenti (Graf. 3 e Tab. 5). Prosegue la caduta del Tac (tessile abbigliamento, e calzature) che si porta a -4.895 dal gennaio 2008, mentre sembra aver raggiunto una certa stabilità e addirittura in leggera crescita il legno mobile (con esclusione della regressione registrata nel mese di dicembre del 2017, che ha riportato il saldo cumulato quasi ai valori minimi, -7.500). In forte crescita quest'anno il metalmeccanico: a novembre aveva quasi raggiunto i valori di gennaio 2008, recuperando quasi tutte le posizioni perse fino al punto di minimo del dicembre 2014 (-5.940). A dicembre 2017, per la chiusura dell'anno amministrativo, nel metalmeccanico si registra un saldo cumulato negativo di -1.965 essenzialmente costituito da donne (-1.490).

Graf 2. Provincia di Treviso. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2017 per macro-settore.



Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

Graf 3. Provincia di Treviso. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2017 per specifici settori dell'industria.



Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

Tab. 5. Provincia di Treviso. Le dinamiche settoriali.

	Assunzioni 2017			Saldi occupazionali 2017			Saldi occupazionali 2008-2017		
	Totale	di cui femmine	di cui stranieri	Totale	di cui femmine	di cui stranieri	Totale	di cui femmine	di cui stranieri
Agricoltura	13.615	3.960	4.960	400	80	170	1.770	395	670
Estrattive	100	20	25	-5	0	0	-280	-40	-25
Made in Italy	23.730	9.405	9.750	205	50	305	-11.395	-6.690	-50
Metalmeccanico	17.140	3.375	4.985	1.630	335	520	-1.965	-1.490	-545
Altre industrie	7.850	2.640	2.860	450	150	190	-1.120	-425	105
Utilities	1.035	160	195	75	30	0	920	275	80
Costruzioni	6.715	345	2.755	275	20	210	-6.735	-350	-2.225
Comm.-tempo libero	20.655	12.205	3.660	730	460	190	2.480	650	1.430
Ingrosso e logistica	13.895	4.245	4.710	1.045	405	250	1.690	515	665
Servizi finanziari	795	480	15	-360	-55	-5	1.120	940	15
Terziario avanzato	4.525	2.595	415	260	40	35	3.135	1.410	-20
Servizi alla persona	21.285	15.000	1.440	1.320	1.065	95	8.390	7.575	605
Altri servizi	7.670	4.210	2.560	400	170	200	1.750	940	640
Totale	139.010	58.640	38.330	6.420	2.740	2.155	-240	3.700	1.350

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

Il part-time tra crisi e ripresa
di Marco Valentini

È sotto i riflettori l'analisi dell'andamento dei contratti a tempo determinato e indeterminato. Un fenomeno passato sotto traccia è quello relativo al numero di part-time. Se possiamo dire che Treviso si sta accingendo a recuperare il numero di posizioni di lavoro pre-crisi, abbiamo visto che la loro composizione (settoriale, per età, genere, nazionalità, tipo di contratto...) è profondamente diversa. I conti economici non vanno oltre il 2015 e soprattutto non arrivano a fornire il monte ore a livello provinciale, ma a livello veneto mostrano come le ore lavorate dei dipendenti siano passate dai 2,8 miliardi del 2008 ai 2,6 miliardi del 2015. In termini di lavoratori equivalenti al full time ciò significa che mancavano ancora 100 mila ula (unità lavoro equivalente al tempo pieno), mentre in termini di occupati la differenza si riduce a meno della metà: -40 mila. Come è possibile spiegare questa apparente discrasia, sapendo che i contratti atipici sono in diminuzione? Diverse possono essere le spiegazioni: contratti temporanei di minor durata, utilizzo dei contratti di solidarietà, uso della cassa integrazione guadagni, ricorso al contratto part-time...

Concentrandosi su quest'ultimo, i dati sulle ricostruzioni delle carriere tramite le comunicazioni obbligatorie non monitorano le trasformazioni contrattuali da full-time a part-time, però permettono un aggiornamento fino al 2017 per la provincia di Treviso dei saldi occupazionali dei lavoratori dipendenti in base al tempo di lavoro (cfr. Tab. 6).

Sulla scorta di questi dati è possibile vedere come i lavoratori a tempo pieno abbiano seguito un andamento legato al ciclo economico: calano con la crisi e crescono con la ripresa. Anche i contratti a tempo parziale hanno una dinamica pro-ciclica, con la differenza però che non mostrano mai saldi negativi (escluso il 2009). Alla fine del 2017 a Treviso si poteva contare circa lo stesso numero di dipendenti del 2008, solo che rispetto a quell'anno ci sono circa 14 mila lavoratori part-time in più e mancano ancora 15 mila lavoratori full-time. Sembra quindi che il tempo parziale sia stato un ammortizzatore sociale implicito, che ha salvaguardato l'occupazione, le competenze e la flessibilità produttiva necessaria per rispondere ad una domanda instabile.

Tab. 6. Provincia di Treviso. Saldi occupazionali dei lavoratori dipendenti in base all'orario di lavoro.

	Part- time	Full- time	Non definito	Totale
2008	1.810	-165	815	830
2009	-290	-8.060	-150	-8.500
2010	1.280	-3.400	80	-2.040
2011	1.045	-2.245	115	-1.090
2012	1.335	-5.205	140	-3.730
2013	705	-4.285	145	-3.435
2014	140	-3.085	250	-2.690
2015	3.175	4.535	360	8.070
2016	2.310	3.160	450	5.925
2017	2.450	3.780	185	6.420
Somma	13.960	-14.970	760	-240

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

Sul piano delle dinamiche contrattuali (Tab. 7) dopo il forte aumento dei contratti a tempo indeterminato del 2015 (non solo come saldi, ma anche in termini di assunzioni e trasformazioni), questi sono rimasti stabili nel 2016 (saldo 375) e diminuiti nel 2017 (-2.430). Rispetto al 2016 sembra mancata la spinta delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato, scesi da 7.500 a 5.735. In maniera speculare i contratti a tempo determinato e apprendistato mostrano saldi negativi nel 2015 (rispettivamente -2.845 e -1.190), proprio per il forte flusso di trasformazioni verso il tempo indeterminato. Nei successivi due anni i saldi tornano ampiamente positivi, raggiungendo nel 2017 le 6.800 posizioni nette per il contratto a tempo determinato (4.195 nel 2016) e 1.195 per l'apprendistato (780 nel 2016). Questi saldi positivi sono stati spinti da un sensibile aumento delle assunzioni: si pensi che il contratto a tempo determinato ha raggiunto il

massimo numero di inserimenti dal 2008: 65.385 contro 51.290. Anche per i contratti in somministrazione si registra un netto scatto delle assunzioni (sono più del doppio del 2008), però i saldi occupazionali pur rimanendo positivi ed in crescita rimangono sotto le mille unità.

Tab. 7. Provincia di Treviso. Le dinamiche contrattuali.

	<i>Totale</i>	<i>Cti</i>	<i>Cap</i>	<i>Ctd</i>	<i>Somministrazione</i>
<i>Assunzioni</i>					
2008	116.055	29.640	10.910	51.290	24.215
2009	86.555	17.485	6.245	44.895	17.930
2010	94.550	17.405	6.885	47.550	22.710
2011	98.875	18.170	7.115	48.955	24.630
2012	91.025	15.270	5.210	47.210	23.330
2013	92.655	12.880	4.220	48.980	26.570
2014	102.180	13.255	4.910	53.755	30.260
2015	119.200	24.590	4.050	54.310	36.250
2016	113.985	16.045	5.395	52.175	40.365
2017	139.010	16.350	6.415	65.385	50.860
<i>Trasformazioni</i>					
2008	10.345		2.130	8.220	
2009	9.475		2.555	6.920	
2010	9.905		2.975	6.930	
2011	10.630		2.835	7.790	
2012	9.580		2.295	7.285	
2013	7.690		1.780	5.910	
2014	6.870		1.685	5.185	
2015	12.680		2.255	10.425	
2016	9.285		1.785	7.500	
2017	7.350		1.620	5.735	
<i>Saldi</i>					
2008	830	3.205	700	-2.050	-1.030
2009	-8.500	-4.475	-1.945	-2.320	245
2010	-2.040	-2.775	-1.505	1.570	670
2011	-1.090	905	-835	-690	-470
2012	-3.730	-595	-1.195	-1.705	-235
2013	-3.435	-2.715	-870	145	5
2014	-2.690	-4.705	40	1.610	360
2015	8.070	11.590	-1.190	-2.845	515
2016	5.925	375	780	4.195	570
2017	6.420	-2.430	1.195	6.800	860

Fonte: elaborazioni su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

3. Quando il lavoro non c'è

I dati Inps per la Cassa integrazione descrivono una realtà in netto miglioramento, con una contrazione complessiva delle ore autorizzate pari al 56% rispetto al 2016 (4,5milioni di ore quando negli anni in cui la crisi era più cogente si sfioravano i 25milioni). Questa tendenza risulta generalizzata a tutte le diverse gestioni (Graf. 2), va comunque evidenziato come i cambiamenti normativi intervenuti negli ultimi anni (concretizzatisi nel D.lgs. 148/2015) stanno rimodellando il quadro delle convenienze/costi per le imprese, cambiando uno schema di riferimento che era restato immutato per un periodo molto lungo.

La cassa integrazione ordinaria (Cigo) segnala nell'ultimo anno una flessione del 42%; la cassa integrazione straordinaria flette di oltre il 60%, anche se i dati ad essa riferiti non hanno un preciso significato sotto il profilo congiunturale in quanto le ore autorizzate sono riferibili (spesso) a ore di sospensione effettuate in mesi diversi, ed inoltre, una quota sempre più rilevante di attivazioni di Cigs è riconducibile a contratti di solidarietà; la cassa in deroga, ormai in esaurimento, riduce il monte ore autorizzato del 57% e si attesta su poco meno di 400mila ore dopo aver superato i 9milioni.

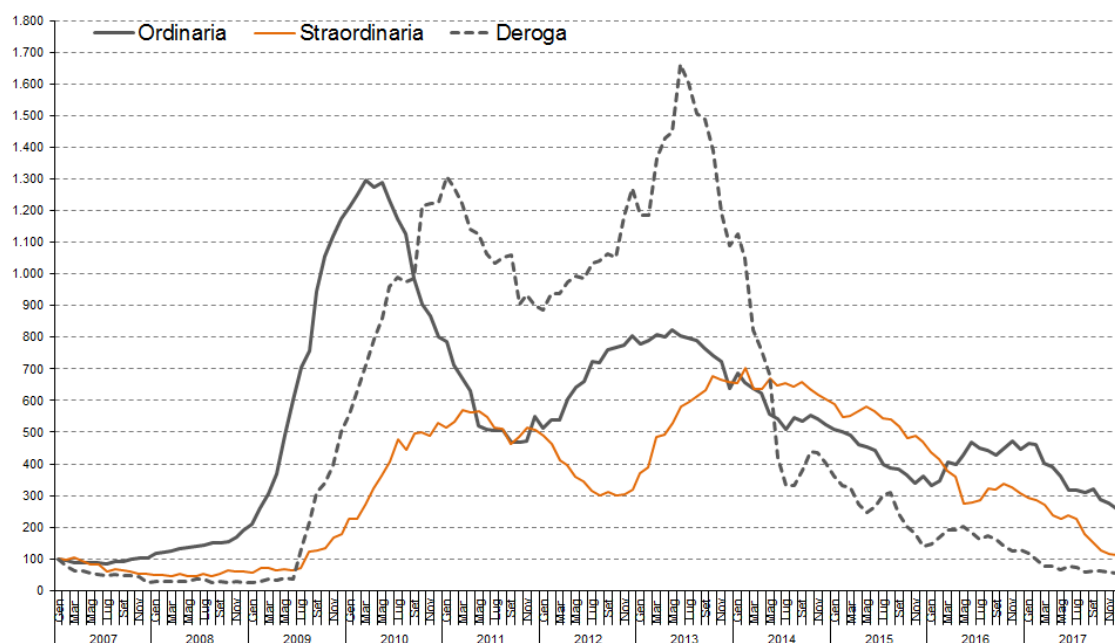
Ricordiamo che l'informazione fornita da Inps riguarda le ore autorizzate e non quelle effettivamente poi utilizzate. Il dato medio riferito all'intero 2017 a livello nazionale fissa il "tiraggio" (cioè l'impiegato rispetto all'autorizzato) ad una quota inferiore al 40%, anche se va tenuto conto che questo valore è destinato a crescere perché l'utilizzo può essere differito nel tempo².

Per quanto concerne la disoccupazione amministrativa la tabella 8 propone sinteticamente un quadro che rende conto dei movimenti avvenuti nel corso dell'anno nell'universo dei disponibili censiti presso i Centri per l'impiego della Provincia di Treviso. Va sottolineato che, con il fine di migliorare la qualità dei dati sulla disoccupazione amministrativa e approssimare una più precisa individuazione del bacino delle persone alla ricerca effettiva di lavoro, la Regione Veneto ha predisposto con Dgr. n. 185 del 21.02.2017 un programma di pulizia/correzione degli elenchi dei disoccupati disponibili.³ A tale programma è stata data attuazione il 6 maggio 2017. Questo intervento ha consentito di disporre di un'informazione più realistica della dimensione della disoccupazione in Veneto. Sotto il profilo statistico comporta una cesura delle serie storiche sul dimensionamento degli iscritti ai Centri per l'impiego mentre i flussi di entrata e i flussi di uscita per ragioni di lavoro restano confrontabili.

2. Inps, *Cassa integrazione guadagni e disoccupazione. Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale, domande e beneficiari di disoccupazione e mobilità. Report mensile*, marzo 2018.

3. Le operazioni di correzione si sono basate essenzialmente sulle informazioni disponibili attestanti l'effettiva ricerca del lavoro negli ultimi 24 mesi. In assenza di informazioni in tal senso (posizioni silenti) è stata disposta la perdita dello stato di disoccupazione e quindi la chiusura in via amministrativa della posizione. Sono esclusi dal provvedimento, indipendentemente dall'anzianità di disoccupazione, i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (legge 223/1991) o del collocamento mirato (legge 68/1999). I lavoratori interessati dal provvedimento potranno riacquisire lo stato di disoccupazione, con riconoscimento dell'anzianità di disoccupazione pregressa, se tra il 6 maggio e il 5 settembre 2017, rilasceranno una nuova dichiarazione di immediata disponibilità. Se la dichiarazione verrà resa oltre tale termine, il lavoratore acquisterà ex novo lo status di disoccupato, senza, cioè, recupero dell'anzianità pregressa. I lavoratori disoccupati non soggetti al provvedimento dovranno invece registrarsi, entro il 6 novembre 2017, sul portale www.cliclavoroveneto.it e confermare la Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID). Coloro che non vi avranno provveduto, potranno essere convocati dal CPI per verificare l'effettiva disponibilità a partecipare a misure di politica attiva del lavoro.

Graf. 2. Andamento delle casse integrazioni in provincia di Treviso. Dati destagionalizzati (gen. 2007=100).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Inps.

Tab. 8. Movimenti all'interno dell'universo dei disponibili presso i centri per l'impiego della provincia di Treviso.

	Italiani			Stranieri			Totale		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Stock 31 dicembre 2016	75.422	32.206	43.216	29.730	15.148	14.582	105.152	47.354	57.798
- di cui usciti per effetto dgr. 185	35.432	13.847	21.585	15.534	8.218	7.316	50.966	22.065	28.901
- usciti per altri motivi nel 2017	16.319	7.805	8.514	6.246	3.433	2.813	22.565	11.238	11.327
Entrati nel 2017	46.503	22.608	23.895	20.049	11.887	8.162	66.552	34.495	32.057
- di cui usciti nel 2017	28.606	14.284	14.322	12.395	7.872	4.523	41.001	22.156	18.845
Stock 31 dicembre 2017	41.568	18.878	22.690	15.604	7.512	8.092	57.172	26.390	30.782

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2018).

A fronte a quello che appare nei numeri assoluti un dimezzamento dello stock degli iscritti (dai 105mila del dicembre 2016 ai 57mila del dicembre 2017), una volta epurato dall'effetto dovuto alle cancellazioni amministrative (quasi 51mila) assistiamo nel corso del 2017 ad un lieve incremento dei disponibili presenti in lista (+5,5%). Oltre 22mila soggetti disponibili a fine 2016 hanno trovato occupazione nel corso dell'anno, così come è avvenuto per oltre il 60% dei 66mila nuovi entrati nel corso del 2017; ciò si traduce nel fatto che lo stock a fine anno è composto per il 45% da soggetti che hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità nell'ultimo anno e, per la restante parte, da coloro che l'avevano resa precedentemente.

La quota maggioritaria tra i cancellati per via amministrativa è da attribuirsi alle donne (57%), che ciò nonostante rappresentano ancora il 54% dello stock a fine periodo; l'operazione di "pulizia" delle liste è risultata praticamente influente rispetto alla presenza di cittadini stranieri tra i disponibili (erano il 28% e sono ora il 27%).

Il recupero occupazionale: caratteristiche di genere e settoriali

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Come è emerso in maniera chiara dalle analisi più volte presentate in questa sede, il 2015 ha rappresentato sicuramente un anno di svolta dell'andamento occupazionale della lunga crisi iniziata nel 2008. Per effetto sia del mutamento congiunturale sia degli interventi di incentivazione e normativi, si è avviata una fase di recupero delle posizioni lavorative perse durante gli anni precedenti. Le tendenze occupazionali non sono state omogenee né rispetto al genere né rispetto ai settori e la fase di recupero ci sta restituendo un panorama significativamente differente rispetto a quello pre-crisi.

Se complessivamente i posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2014 in provincia di Treviso erano stati oltre 20mila (di cui oltre la metà a tempo indeterminato), una volta che si vada a scomporre questo aggregato constatiamo che:

a. il 66% della contrazione complessiva è imputabile agli uomini, mentre lo è quasi nella totalità per quanto concerne il tempo indeterminato

b. in manifatturiero si contrae di 20mila posti, le costruzioni di 7mila, il settore dei servizi cresce di 6mila posizioni lavorative, l'agricoltura resta sostanzialmente stabile

c. alle donne è imputabile la metà della contrazione del manifatturiero e l'80% dell'espansione del settore dei servizi.

Approfondendo ulteriormente questo incrocio d'analisi possiamo vedere che delle 12mila posizioni di lavoro perse dal made in Italy 7mila sono attribuibili al settore del mobile (di cui il 40% erano occupate da donne) mentre 3,6mila al tessile-abbigliamento (di cui l'80% donne). Meno consistenze ma significativa la contrazione del metalmeccanico, dove comunque il 36% delle 6mila posizioni perse erano precedentemente occupate da donne. Speculare è ciò che è avvenuto nel settore dei servizi, dove dei 4mila posti di lavoro guadagnati da istruzione e servizi sanitari la larghissima maggioranza è appannaggio delle donne, mentre più equilibrata in chiave di genere è l'espansione, valutabile attorno alle 3mila unità, del terziario avanzato e del settore finanziario.

A partire dal 2015 e nei due anni successivi il recupero ha azzerato nel complesso le perdite cumulate e in larga misura, ma non completamente, anche per il tempo indeterminato. Ma anche in questo caso la

lettura trasversale di genere e settoriale si presta a interpretazioni più complesse:

a. gli uomini non hanno completato il recupero (sono ancora "in debito" di quasi 4mila posizioni totali e di quasi 7mila per quanto riguarda il tempo indeterminato), mentre le donne segnano un bilancio positivo per 3,7mila unità, con un rafforzamento delle posizioni a tempo indeterminato ancora superiore (quasi 5mila)

b. le costruzioni hanno sostanzialmente arrestato la caduta ma senza un recupero degno di nota; il manifatturiero rispetto al periodo pre-crisi vede ancora ridotta la propria base occupazionale di 13mila posizioni; a sanare il bilancio è il settore dei servizi che conosce una forte espansione (+18mila posizioni)

c. anche la contrazione del manifatturiero è articolata al suo interno: mentre il metalmeccanico è quasi tornato ai livelli ante crisi (ma con un deficit di occupazione prevalentemente a carico delle donne, -1,5mila unità) nel made in Italy si concentra gran parte della strutturale (?) riduzione occupazionale che se nel tessile, assecondando le aspettative, è largamente femminile (-3,5mila donne), anche nel legno mobilio non manca di interessare quasi paritariamente uomini e donne (i primi -4,5mila e le seconde -3mila).

Per cogliere segnali della possibile evoluzione futura può essere d'aiuto concentrare l'attenzione su quello che si è realizzato a partire dal 2015 così da evidenziare traiettorie in atto. La prima cosa da rilevare è come non esista una selezione di genere nella ripresa degli ultimi tre anni: gli uomini crescono un po' di più (11,6mila) rispetto alle donne (+8,8mila) ma erano anche quelli che di più avevano subito la contrazione. Tutti i macrosettori si espandono con intensità differente, comunque più il terziario che non l'industria. Gli ambiti all'interno dei quali con maggior nitidezza si nota una traiettoria espansiva sono la metalmeccanica, l'industria agro-alimentare, il settore dell'ingrosso e della logistica, quello del commercio ed anche il turistico. Maggiori preoccupazioni destano alcune articolazioni del made in Italy, per molto versi caratterizzanti il tessuto provinciale: anche in questi anni di espansione il tessile perde quasi mille posti di lavoro; il legno-mobilio solo 300 ma con un parziale processo di sostituzione tra manodopera italiana e straniera (la prima perde oltre 500 posti di lavoro).

Non sembra azzardato sostenere che sia in atto un processo di mutamento del sistema produttivo locale, senza snaturamenti ma con una diversa modulazione al suo interno.

3. Servizi ed opportunità per il lavoro di disabili e utenti fragili: l'esperienza dei Centri per l'Impiego del territorio

In questi ultimi anni, le varie amministrazioni competenti in materia di lavoro hanno prestato particolare attenzione alle categorie di soggetti più fragili rispetto all'inserimento lavorativo e, in una logica di collaborazione pubblico privato, varie sono le iniziative sviluppatesi sul territorio.

In tale contesto i Centri per l'Impiego (CPI) svolgono il ruolo di accoglienza degli utenti ed ascolto dei relativi bisogni e/o di orientamento verso le politiche attive messe in atto nel territorio. Tali politiche sono erogate, anche a seguito di bandi regionali, da soggetti privati accreditati autorizzati dalla Regione e reti di partenariato che mettono a disposizione le proprie competenze per favorire l'obiettivo comune di rafforzamento dell'occupabilità e di ricollocazione di coloro che necessitano di supporto ed orientamento di secondo livello.

Alcuni esempi:

- Assegno per il lavoro dgr 1095/2017

Iniziativa regionale che consiste in un titolo di spesa assegnato dal CPI al cittadino che con questo ha diritto di ricevere Servizi di supporto alla ricollocazione, anche attraverso attività di formazione.

I destinatari sono soggetti di età superiore ai 35 anni disoccupati residenti o domiciliati in Veneto e con un ulteriore requisito correlato allo status occupazionale o alla condizione familiare o alla condizione di disabilità/svantaggio.

I servizi fruibili presso soggetti accreditati, a seguito del rilascio dell'assegno da parte del CPI, sono quelli di informazione, orientamento e counseling, di formazione e di supporto all'inserimento/reinserimento lavorativo.

L'entità dell'assegno varia a seconda della profilazione che indica il livello di intensità di aiuto di cui necessita la persona.

- Progetto OP LA, finanziato con DGR 2007/20015 rivolto ai disabili iscritti negli elenchi di cui alla legge 68/99, ha l'obiettivo di migliorare le competenze con percorsi brevi di orientamento e formazione.

Una prima adesione al programma avviene presso il CPI che intercetta l'intera platea interessata dal progetto. L'adesione si formalizza durante un primo colloquio di orientamento presso uno degli Ente privati accreditati della rete di partenariato, attraverso la scelta del percorso di formazione più adeguato.

La formazione, per la cui partecipazione è riconosciuta un'indennità economica, prevede due tipologie di percorso, una volta a potenziare competenze di base, l'altra competenze tecnico-professionali. È fruibile dagli interessati su tutto il territorio provinciale.

- REI Decreto legislativo 147/2017 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà". Si tratta della prima misura nazionale messa a sistema per il contrasto alla povertà, rivolta a nuclei familiari che risultano, al momento della presentazione della richiesta e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, in possesso – congiuntamente – di requisiti relativi alla presenza in Italia, alla condizione economica, alla composizione del nucleo familiare, nonché alla situazione occupazionale dei componenti del nucleo stesso.

Si articola in due componenti: un sostegno economico e una o più misure di attivazione per aiutare quel nucleo familiare ad uscire dalla condizione di povertà.

Il ruolo dei CPI, attivo nella seconda fase, si concretizza nella partecipazione, se richiesta per la specificità del nucleo, alla valutazione in equipe multidisciplinare per la definizione del progetto specifico, e nell'eventuale avvio del conseguente percorso di inserimento lavorativo.

I CPI, sempre nella logica di intervento per l'inclusione sociale, pongono particolare attenzione al Collocamento Mirato dei disabili. Da anni, su questo territorio, è attivo un Servizio centralizzato dedicato, che declina nel miglior modo possibile in prassi operativa la normativa di riferimento.

Tale normativa è stata modificata dal Jobs act con il Decreto Legislativo 151 del 2015 che non ha determinato una modifica della norma nei punti salienti e nella ratio, ma ha rivisto in modo più puntuale l'iter dall'insorgenza dell'obbligo alla sua ottemperanza. Ha quindi "richiamato" i soggetti interessati agli adempimenti previsti, ridefinendo i contorni della normativa stessa che le varie prassi applicative sui territori, non sempre perfettamente in linea con la ratio della normativa, nonché il susseguirsi di pareri e sentenze, avevano in qualche modo "sbiadito".

I punti di forza sui quali il Servizio preposto ha investito e concentrato la sua attività sono stati prevalentemente quelli messi a disposizione dalla norma stessa, avendo cura di renderli funzionali nell'operatività.

Tra questi:

- le convenzioni di programma che hanno dato la possibilità di entrare in contatto con le aziende, "sfatando luoghi comuni" sul carattere meramente impositivo del collocamento dei disabili e soprattutto per favorire una sorta di evoluzione di tipo culturale rispetto all'argomento. Si è portata in evidenza la filosofia del servizio che, al di là dell'obbligo di legge, ha l'obiettivo di inserire proficuamente il lavoratore disabile in azienda, favorendone anche la permanenza.

In fase di prima attuazione della normativa si è riusciti anche ad erogare il servizio di mappatura dei posti di lavoro, attività che col tempo, a causa della scarsità di risorse umane, si è interrotta.

- L'assunzione nominativa che ha dato la possibilità sviluppare l'attività di incontro domanda offerta e di marketing, considerato che il mero obbligo non determina di per sé che le aziende assumano puntualmente i disabili previsti.
- Tirocini. Questo strumento di politica attiva è proposto alle aziende con l'obiettivo di consentire al tirocinante di formarsi e di inserirsi nel contesto lavorativo senza "percepire" immediatamente l'onere della prestazione lavorativa. L'azienda ha l'opportunità di accoglierlo con questa modalità per formarlo e conoscerlo nel futuro contesto lavorativo.

Nonostante la norma preveda per i disabili periodi molto lunghi di tirocinio, questo strumento è utilizzato con coerenza rispetto alla reale necessità di formazione/adattamento al posto di lavoro.

- Il comitato tecnico istituito con lo scopo di valutare gli inserimenti in azienda, sia attraverso la revisione delle situazioni soggettive dei lavoratori, sia attraverso la valutazione della congruità tra il posto di lavoro e le competenze del lavoratore. Questo garantisce l'inserimento stesso e contribuisce a prevenire la "mortalità" dei rapporti di lavoro.

- Rete. La rete con altri soggetti pubblici, in particolare l'Ulss per l'accompagnamento al lavoro dei soggetti meno collocabili, l'Ispettorato del Lavoro per la condivisione dell'interpretazione della norma e della relativa prassi attuativa, l'Inail soprattutto per veicolare le opportunità offerte da tale Istituto in termini di progetti per il mantenimento del posto di lavoro. Inoltre, la rete con il privato sociale e i soggetti accreditati ai servizi per il lavoro, ha favorito l'efficienza e l'efficacia del Servizio, nonché un sistema organizzato nelle relazioni che è in grado di "rispondere" in maniera funzionale e tempestiva ad eventuali progettazioni da porre in essere, modalità che ormai sta sviluppandosi, anche in prospettiva, attraverso delibere regionali.
- Commissione. In questo ambito territoriale si è operata la scelta di mantenere attiva la commissione composta, pariteticamente, dalle parti sociali maggiormente rappresentative e questo favorisce il flusso delle informazioni e la condivisione delle prassi sul territorio su varie tematiche, tra cui quella del collocamento dei disabili.
- Risorse economiche. Il fondo nazionale è utilizzato per incentivare le assunzioni con la logica di "sostenere" le aziende in un percorso di inserimento che duri nel tempo. Dall'entrata in vigore del D.Lgs 151/2015 l'erogazione del fondo è di competenza dell'Inps.

Il fondo regionale è utilizzato per incentivare assunzioni non previste dal fondo nazionale e per sviluppare azioni di politica attiva al fine di favorire l'inserimento di target rilevati, in sede di monitoraggio, come più fragili relativamente all'occupabilità.

Inoltre il fondo è stato messo a disposizione del territorio, attraverso bandi o forme di rimborso, per azioni poste in essere dall'Ulss e dal settore della cooperazione.

- Art 14. Nel territorio della provincia di Treviso, la modalità di ottemperanza prevista dall'art 14 del D.Lgs 276/2003 e quindi attraverso l'attribuzione di commesse alle cooperative sociali di tipo B, è stata ampiamente utilizzata e messa a sistema. Le procedure sono state monitorate e revisionate, con il consenso di tutti i soggetti che negli anni hanno fatto ricorso a questo strumento. I risultati possono ritenersi soddisfacenti anche in relazione all'incremento di posti di lavoro.

Tale panoramica è utile a far comprendere come i servizi abbiano colto ogni opportunità data dalla normativa, per svolgere nel migliore dei modi il ruolo di mediatore nell'incontro domanda offerta e contribuire, anche attraverso gli strumenti disponibili, ad un cambio culturale sul tema.

4. Infortuni, malattie professionali, reinserimento lavorativo e sociale

1. I dati sugli infortuni in Italia

L'andamento infortunistico del 2017 con 635.433 denunce registra, a livello nazionale, un decremento dello 0,2% rispetto all'anno 2016 in cui gli infortuni denunciati furono 636.812. Riprende così il trend in flessione, che nel 2016 aveva registrato una battuta d'arresto giustificata probabilmente dalla, seppur debole, ripresa e dal giorno in più dell'anno bisestile.

I dati, provvisori e non ancora consolidati, sono perfettamente confrontabili in quanto fotografano entrambi la situazione al 31 dicembre. La loro interpretazione deve comunque essere improntata alla massima cautela. Invero essi non contengono i casi che, successivamente alla rilevazione del 31 dicembre di ogni anno, entrano negli archivi gestionali dell'istituto. L'attribuzione dei casi di infortunio all'intervallo temporale di competenza, avviene infatti per "data di accadimento" e la totalizzazione dei dati, per particolari chiavi di aggregazioni, può venire ritardata (rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente) dall'evoluzione dei casi e/o dai tempi del processo amministrativo. Solo in occasione della presentazione del Rapporto Annuale i dati, aggiornati al 30 aprile dell'anno successivo, vengono divulgati ufficialmente. Il loro consolidamento avverrà tuttavia dopo la rilevazione effettuata alla data del 31 ottobre⁴.

Quanto riportato nelle sottostanti tabelle, pertanto, si riferisce ad un dato di sintesi grezzo, provvisorio, suscettibile di aggiornamenti e tratto dagli open data, l'unica fonte, allo stato, divulgabile.

Tab. 1. Denunce d'infortunio e d'infortunio mortale in Italia per luogo di accadimento.

Luogo di accadimento	Denunce di infortunio		Denunce d'infortunio mortale	
	Gennaio-Dicembre 2017	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017	Gennaio-Dicembre 2016
Nord-Ovest	187.596	186.463	258	214
Nord-Est	199.420	198.249	249	289
Bolzano/Bozen	15.155	15.086	10	10
Trento	8.874	8.754	7	12
Veneto	74.100	74.510	91	119
Friuli-Venezia Giulia	16.595	16.380	26	20
Emilia-Romagna	84.696	83.519	115	128
Centro	123.359	124.467	211	220
Sud	83.677	85.112	223	208
Isole	41.381	42.521	88	87
Totale	635.433	636.812	1.029	1.018

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Dalla tabella 1 si evince che nel 2017, rispetto all'anno precedente, gli infortuni sono aumentati nel nord-ovest (+0,6%) e nel nord-est (+0,6%) mentre si sono ridotti al sud (-1,7%), nelle isole (-2,7%) e, in misura inferiore, al centro (-0,9%). Gli incrementi maggiori si sono rilevati in Lombardia (+1,5%), Emilia Romagna (+1,4%), Friuli Venezia Giulia (+1,3%), Sardegna (+1,3%), provincia autonoma di Trento (+1,4%).

4. Ad oggi, 28 maggio, non è ancora stata presentata la *Relazione annuale*.

Incrementi inferiori all'1% si sono registrati in Calabria (+0,9%), Campania (+0,9%), Marche (+0,8%), Lazio (+0,3%), provincia autonoma di Bolzano (+0,5%). Le riduzioni più significative, in termini percentuali, si sono registrate in Molise (-14,6%), Umbria (-6%), Sicilia (-4,4%), Puglia (-3,4%), Liguria (-2,2%) e Valle d'Aosta (-1,6%).

Gli infortuni mortali denunciati sono stati 1.029, l'1,1% in più, pari ad un aumento di 11 casi, rispetto al 2016 ma in numero decisamente inferiore rispetto al 2015 (-143) in cui ne erano stati denunciati 1.172 (-12%). L'aumento è da ascrivere alle regioni del Nord-Ovest (+20,6%), del Sud (+7,2) e alle isole (+1,1%).

Tra i motivi dell'incremento delle denunce mortali, rientrano senz'altro gli incidenti plurimi, eventi, cioè, che hanno provocato la morte di almeno due lavoratori contemporaneamente. Invero, nel 2017, se ne sono verificati 13 rispetto ai sei infortuni plurimi del 2016. Tra di essi spiccano, in particolare, le due tragedie avvenute in gennaio in Abruzzo, a Rigopiano e a Campo Felice.

Alcune regioni appaiono in controtendenza e registrano una riduzione, superiore a dieci punti percentuali delle denunce di casi mortali. Sono: la Provincia Autonoma di Trento (-41,7%, 5 casi in meno), l'Umbria (-26%, 5 casi in meno), il Veneto (-23,5%, 28 casi in meno), la Basilicata (-20%, 3 casi in meno), la Sardegna (-16,7%, 4 casi in meno), le Marche (-13,2%, 5 casi in meno), la Campania (-13%, 9 casi in meno) e l'Emilia Romagna (-10,2%, 13 casi in meno).

In Puglia il decremento, pur presentando una percentuale inferiore al 10% (-4,3%), si traduce in una riduzione di decessi pari a -3.

Sotto il profilo della numerosità, gli incrementi maggiori di casi mortali si registrano in Abruzzo, ove il numero appare più che raddoppiato (da 26 a 54 casi con un aumento percentuale pari a 107,69%) e in Lombardia ove è passato da 120 a 139 casi (+15%), quindi in Liguria, ove i casi passano da 18 a 34 (+88,9%). Seguono: il Piemonte che con 83 casi nel 2017, rispetto ai 76 dell'anno precedente, registra un incremento del+9,21%, il Friuli Venezia Giulia da 20 a 26 casi (+30%), la Sicilia da 63 a 68 casi (+7,9%), il Molise con 2 casi in più (da 9 a 11, +22,2%) e il Lazio ove i casi mortali aumentano di una unità passando dai 91 del 2016 ai 92 del 2017. Rimane invariato il numero delle denunce in Toscana (72 casi), a Bolzano (10) e in Calabria (19).

2. I dati infortunistici in provincia di Treviso

A differenza di quanto registrato a livello nazionale, la provincia di Treviso presenta un aumento delle denunce di infortunio che passano da 13.114 nel 2016 a 13.242 nel 2017. Dall'esame in dettaglio della tabella 2, l'incremento si rileva solo in due gestioni: Industria e servizi e Conto stato e interessa tutte le modalità di accadimento: in occasione di lavoro e in itinere.

In controtendenza, la gestione agricoltura che registra in totale 16 denunce di infortunio in meno. La flessione, per tale gestione, risulta dovuta agli eventi avvenuti in occasione di lavoro sia senza uso di mezzi di trasporto (-25) che con uso di mezzi di trasporto (-2). Gli eventi in itinere, che nel 2016 registravano -3 rispetto all'anno precedente, nel 2017 risultano invece in aumento: passano da 6 a 8 gli infortuni in itinere senza mezzo di trasporto e da 24 a 33 gli eventi denunciati, avvenuti con mezzo di trasporto.

Nel 2017 diminuiscono gli infortunati italiani (da 10.190 a 10.176), mentre aumentano sia quelli dell'Unione Europea (da 593 a 609) che quelli di provenienza extra-Eu (da 2.241 a 2.358). La riduzione degli infortuni occorsi a lavoratori italiani è da ascrivere

all'uso più corretto dei mezzi di trasporto, sia in occasione di lavoro (da 396 nel 2016 a 335 nel 2017) che in itinere da (1.034 a 1.004).

Per i lavoratori dell'UE, l'aumento degli eventi infortunistici è dovuto ai casi accaduti in occasione di lavoro senza mezzo di trasporto (da 578 a 598) e agli itinere con mezzo di trasporto (da 221 a 254).

Tab. 2. Denunce d'infortunio per gestione e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

	<i>Gennaio-Dicembre 2016</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2017</i>
Industria e servizi	10.826	10.937
In occasione di lavoro	9.251	9.293
senza mezzo di trasporto	8.815	8.915
con mezzo di trasporto	436	378
In itinere	1.575	1.644
senza mezzo di trasporto	360	419
con mezzo di trasporto	1.215	1.225
Agricoltura	627	611
In occasione di lavoro	597	570
senza mezzo di trasporto	590	565
con mezzo di trasporto	7	5
In itinere	30	41
senza mezzo di trasporto	6	8
con mezzo di trasporto	24	33
Per conto dello Stato	1.661	1.694
In occasione di lavoro	1.542	1.567
senza mezzo di trasporto	1.525	1.560
con mezzo di trasporto	17	7
In itinere	119	127
senza mezzo di trasporto	33	44
con mezzo di trasporto	86	83
Totale provincia di Treviso	13.114	13.242

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tra gli infortunati di provenienza extra-UE, l'aumento riguarda tutte le modalità (da 2.241 a 2.358), ad eccezione degli infortuni in occasione di lavoro avvenuti con mezzo di trasporto che da 49 si riducono a 44 (Tabella 3).

L'analisi di genere evidenzia una diminuzione delle denunce per le donne (da 4.082 a 4.074) e un aumento per i maschi (da 9.032 a 9.168). La flessione per le donne si registra soprattutto negli eventi con uso di mezzi di trasporto. Al contrario avviene per gli uomini per i quali è l'uso del mezzo di trasporto ad incrementare gli infortuni in itinere (da 856 a 979) mentre non incide sull'aumento che si registra in occasione di lavoro (Tabella 4).

Circa le fasce d'età, nel 2017 sono aumentati gli infortuni in età compresa tra 20-24 anni, 30-34, 50-69 anni ma soprattutto sono aumentati quelli dei lavoratori minorenni, fino a 14 anni, che dalle 827 denunce del 2016 raggiungono nel 2017 le 921 denunce. Il dato fa riflettere e andrebbe incrociato con quello degli abbandoni scolastici.

Subiscono, invece, una flessione gli infortuni compresi nelle fasce d'età 25-29, 40-49, 70- 74 anni, 75 e oltre (Tabella 5).

Tab. 3. Denunce d'infortunio in provincia di Treviso per luogo di nascita dell'infortunato e modalità di accadimento.

<i>Modalità di accadimento</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2016</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2017</i>
Italia	10.190	10.176
In occasione di lavoro	8.845	8.804
senza mezzo di trasporto	8.449	8.469
con mezzo di trasporto	396	335
In itinere	1.345	1.372
senza mezzo di trasporto	311	368
con mezzo di trasporto	1.034	1.004
Unione Europea (esclusa l'Italia)	683	708
In occasione di lavoro	593	609
senza mezzo di trasporto	578	598
con mezzo di trasporto	15	11
In itinere	90	99
senza mezzo di trasporto	20	16
con mezzo di trasporto	70	83
Extra Unione Europea	2.241	2.358
In occasione di lavoro	1.952	2.017
senza mezzo di trasporto	1.903	1.973
con mezzo di trasporto	49	44
In itinere	289	341
senza mezzo di trasporto	68	87
con mezzo di trasporto	221	254
Totale	13.114	13.242

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 4. Denunce d'infortunio in provincia di Treviso per genere dell'infortunato e modalità di accadimento.

	<i>Gennaio-Dicembre 2016</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2017</i>
Femmine	4.082	4.074
In occasione di lavoro	3.214	3.241
senza mezzo di trasporto	3.072	3.133
con mezzo di trasporto	142	108
In itinere	868	833
senza mezzo di trasporto	201	228
con mezzo di trasporto	667	605
Maschi	9.032	9.168
In occasione di lavoro	8.176	8.189
senza mezzo di trasporto	7.858	7.907
con mezzo di trasporto	318	282
In itinere	856	979
senza mezzo di trasporto	198	243
con mezzo di trasporto	658	736
Totale	13.114	13.242

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 5. Denunce d'infortunio in provincia di Treviso per classe d'età.

Classe d'età	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
Fino a 14	827	921
15 - 19	771	747
20 - 24	948	1039
25 - 29	1.122	1.114
30 - 34	1.129	1.133
35 - 39	1.365	1.317
40 - 44	1.623	1.587
45 - 49	1.782	1.679
50 - 54	1.676	1.715
55 - 59	1.172	1.274
60 - 64	445	477
65 - 69	133	139
70 - 74	66	57
75 e oltre	55	43
Totale	13.114	13.242

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Con riferimento al settore di attività economica, gli eventi infortunistici aumentano nelle 4 gestioni tariffarie (industria, artigianato, terziario, altre attività) passando da 9.251 del 2016 a 9.293 del 2017 (Tabella 6). Nel dettaglio, incrementi si registrano nel settore della chimica, carta e cuoio, nei metalli e macchinari, nelle attività varie in tutte e quattro le gestioni, cui si aggiungono trasporti e magazzini nell'industria, artigianato e altre attività; costruzioni e impianti nell'artigianato e terziario; legno e affini nell'industria; lavorazioni agricole nelle altre attività. Diminuiscono nella gestione industria gli infortuni nelle costruzioni e impianti, nel settore dell'energia e delle comunicazioni, in quello minerario, rocce e vetri. Nella gestione artigianato, come nel terziario, diminuiscono invece nel settore legno e affini, nel tessile e confezioni. Gli infortuni nei trasporti e magazzini registrano una flessione solo nel terziario.

Tab. 6.a. Denunce d'infortunio in provincia di Treviso per settore di attività economica nel 2017. Gestione industria e servizi.

	Gennaio-Dicembre 2017					Totale
	Industria	Artigianato	Terziario	Altre attività	Non determinato	
Lav. agricole e alimenti	138	67	26	27	-	258
Chimica, carta e cuoi	334	48	7	0	-	389
Costruzioni e impianti	244	466	18	4	-	732
Energia e comunicazioni	14	0	0	0	-	14
Legno e affini	347	109	5	0	-	461
Metalli e macchinari	971	362	33	0	-	1.366
Mineraria, rocce e vetro	117	34	0	0	-	151
Tessile e confezioni	73	40	0	0	-	113
Trasporti e magazzini	232	70	66	0	-	368
Attività varie	142	84	1.175	470	-	1.871
Non determinato	250	25	88	7	3.200	3.570
Totale	2.862	1.305	1.418	508	3.200	9.293

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2017.

Tab. 6.b. Denunce d'infortunio in provincia di Treviso per settore di attività economica nel 2016. Gestione industria e servizi.

	Gennaio-Dicembre 2016					Totale
	Industria	Artigianato	Terziario	Altre attività	Non determinato	
Lav. agricole e alimenti	137	67	26	20	-	250
Chimica, carta e cuoi	285	45	4	0	-	334
Costruzioni e impianti	251	443	8	6	-	708
Energia e comunicazioni	25	0	0	0	-	25
Legno e affini	322	125	6	0	-	453
Metalli e macchinari	923	330	39	0	-	1.292
Mineraria, rocce e vetro	134	25	0	0	-	159
Tessile e confezioni	71	46	4	0	-	121
Trasporti e magazzini	214	61	71	2	-	348
Attività varie	115	73	1.097	469	-	1.754
Non determinato	175	43	102	10	3.477	3.807
Totale	2.652	1.258	1.357	507	3.477	9.251

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016.

3. Gli infortuni mortali in provincia di Treviso

Nella provincia di Treviso, gli infortuni mortali si dimezzano passando dai 22 casi del 2016 agli 11 del 2017 (Tabella 7). Il dato, incoraggiante, risulta in controtendenza con quello nazionale. Evidentemente le politiche di promozione della prevenzione, gli incentivi e le riduzioni di tasso a ciò finalizzati, cominciano a dare i loro frutti e fanno ben sperare per il futuro. La flessione riguarda tutte le gestioni e si rileva in tutte le modalità di accadimento, sia in occasione di lavoro che in itinere, con e senza mezzo di trasporto. Rimane invariato un unico caso relativo ad un infortunio occorso in itinere senza mezzo di trasporto.

Con riferimento al genere, il numero dei deceduti si riduce da 4 a 3 per le femmine e da 18 a 8 per i maschi (Tabella 8). Mentre per le donne la flessione è dovuta agli infortuni in itinere con mezzo di trasporto, per i maschi la riduzione è da ascrivere a tutte le modalità di accadimento, con l'eccezione di un unico infortunio in itinere senza mezzo di trasporto che rimane stabile anche nel 2017.

Quanto alla provenienza geografica, si riducono di 2/3 i lavoratori italiani deceduti (6) rispetto al 2016 (18); aumenta da 1 a 3 il numero di lavoratori morti di provenienza UE mentre diminuisce da 3 a 2 unità il tributo mortale dei lavoratori extra-UE (Tabella 9).

Le fasce di età più interessate dagli eventi mortali sono state quelle di 25-29 e 45-49 anni con 3 casi ciascuna, seguite dalla fascia 50-54 anni con 2 casi e, con un caso ciascuna, dalle fasce 30-34, 35-39, 40-44 anni (Tabella 10).

Tab. 7. Denunce d'infortunio mortale per modalità di accadimento in provincia di Treviso.

	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
In occasione di lavoro	13	6
Senza mezzo di trasporto	10	5
Con mezzo di trasporto	3	1
In itinere	9	5
Senza mezzo di trasporto	1	1
Con mezzo di trasporto	8	4
Totale	22	11

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 8. Denunce d'infortunio mortale per genere dell'infortunato e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
Femmine	4	3
In occasione di lavoro	1	1
Senza mezzo di trasporto	1	1
Con mezzo di trasporto	0	0
In itinere	3	2
Senza mezzo di trasporto	0	0
Con mezzo di trasporto	3	2
Maschi	18	8
In occasione di lavoro	12	5
Senza mezzo di trasporto	9	4
Con mezzo di trasporto	3	1
In itinere	6	3
Senza mezzo di trasporto	1	1
Con mezzo di trasporto	5	2
Totale	22	11

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 9. Denunce d'infortunio mortale per luogo di nascita dell'infortunato e modalità di accadimento in provincia di Treviso.

	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
Italiani	18	6
In occasione di lavoro	11	4
Senza mezzo di trasporto	8	3
Con mezzo di trasporto	3	1
In itinere	7	2
Senza mezzo di trasporto	1	1
Con mezzo di trasporto	6	1
Cittadini dell'Unione Europea (esclusa l'Italia)	1	3
In occasione di lavoro	0	1
Senza mezzo di trasporto	0	1
Con mezzo di trasporto	0	0
In itinere	1	2
Senza mezzo di trasporto	0	0
Con mezzo di trasporto	1	2
Cittadini extra-UE	3	2
In occasione di lavoro	2	1
Senza mezzo di trasporto	2	1
Con mezzo di trasporto	0	0
In itinere	1	1
Senza mezzo di trasporto	0	0
Con mezzo di trasporto	1	1
Totale	22	11

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 10. Denunce d'infortunio mortale per classe d'età dell'infortunato in provincia di Treviso.

Classe d'età	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
Fino a 14	0	0
15 - 19	0	0
20 - 24	1	0
25 - 29	1	3
30 - 34	0	1
35 - 39	3	1
40 - 44	1	1
45 - 49	2	3
50 - 54	4	2
55 - 59	7	0
60 - 64	1	0
65 - 69	2	0
70 - 74	0	0
75 e oltre	0	0
Non disponibile	0	0
Totale	22	11

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Il corso di scrittura creativa 'Riflessi negli specchi'

di Gaetana Agata Silvana Amico

Gli utenti della sede territoriale Inail di Treviso, Conegliano e Belluno sono stati coinvolti nel 2017 in un laboratorio di scrittura autobiografica attraverso il quale si sono raccontati al di là dell'infortunio. Il laboratorio ha tratto origine dall'iniziativa precedente 'Scatto, dipingo e scrivo il mio coraggio', che, alla fine del 2016, nell'ambito del progetto di reinserimento degli infortunati nella vita di relazione, aveva visto la partecipazione di oltre 80 disabili della sede territoriale Inail di Treviso, Conegliano e Belluno ma anche di altre sedi del Veneto. I partecipanti, attraverso varie forme di espressioni (scrittura, pittura, scultura, grafica, fotografia etc.), avevano consentito ai visitatori di scoprire la ricchezza, la sensibilità del loro animo e il contributo autentico e insostituibile ancora in grado di fornire alla società, nonostante e oltre l'infortunio (cfr. Rapporto 2016). In quell'occasione, nel corso di un reading volto a dare la giusta rilevanza ai prodotti scritti, le rappresentanti dell'associazione 'Carta Carbone', favorevolmente impressionate dall'iniziativa, avevano manifestato la loro disponibilità a realizzare un corso di scrittura i cui prodotti sarebbero stati presentati durante il festival annuale che si sarebbe tenuto a Treviso nel 2017.

Inail, che dà particolare rilievo al reinserimento sociale dei propri utenti, ha aderito alla proposta, finanziando il corso, cui hanno partecipato 18 utenti delle sedi di Treviso Conegliano e Belluno.

Ne è nato 'Riflessi negli specchi', un'antologia di scritti che ha consentito ai lettori (e ascoltatori nel reading) di 'vedere e rivivere', in modo intenso e reale, persone, situazioni e ricordi appartenenti al vissuto degli autori. Come in un film sono state evocate e si sono snodate dinnanzi agli occhi figure reali di nonni, zii, amici, mamme, papà, che con la loro dolcezza, severità, determinazione, altruismo e coraggio, hanno segnato per sempre la vita di chi li ha raccontati.

Un anonimo, tempo fa, ha scritto: 'non sono importanti i passi che fai o le scarpe con cui cammini ma le tracce che lasci'. Ed in effetti le tracce, sotto forma di esempi ed insegnamenti affioranti dai ricordi del passato, hanno permesso agli autori di guardare al futuro con speranza, superando con coraggio e tenacia le grandi prove cui l'evento infortunistico o tecnopatologico li ha sottoposti.

Dai racconti sono riaffiorati alla memoria sentimenti, odori, sensazioni e percezioni che hanno coinvolto lettori e spettatori rendendoli partecipi dei ricordi di un mondo andato, più povero di mezzi dell'attuale ma sicuramente ricco di grandi valori! Il reading si è svolto il 13/10 2017 a Palazzo Giacomelli, sede di Unindustria Treviso ed è stato replicato il 26/10 a Pieve di Cadore presso la sede di RSA Marmarole. Attualmente sono al vaglio altre richieste di replica pervenute da alcuni comuni a sottolineare il gradimento riscosso dall'iniziativa.

La lettura integrale dell'antologia è possibile collegandosi al sito di www.superabile.it, al link <https://www.superabile.it/cs/superabile/interventi-inail/progetti-territoriali/reinserimento-sociale/progetto-territoriale-belluno-.html>.

4. Infortuni denunciati e infortuni riconosciuti in provincia di Treviso

Nelle tabelle sottostanti, il confronto tra i dati degli infortuni denunciati e quelli riconosciuti dal 2010 ad oggi nella provincia di Treviso. Il numero dei casi riconosciuti risulta inferiore al numero dei denunciati in quanto questi ultimi comprendono anche le franchigie (infortuni per i quali la prognosi non supera i 3 giorni di astensione assoluta dal lavoro) e gli infortuni definiti negativamente. Invero, l'identità di luogo e di tempo con l'ambiente lavorativo non qualifica automaticamente l'evento come infortunio in quanto può difettare l'occasione di lavoro e/o la causa violenta. La prima viene verificata attraverso l'istruttoria amministrativa, la seconda attraverso quella medica.

Quanto ai casi mortali, in particolare, occorre ricordare che nel novero rientrano tutti gli eventi avvenuti in occasione di lavoro e per causa violenta, la cui morte sia sopraggiunta fino a 6 mesi dopo l'evento. I decessi denunciati all'Inail perché avvenuti sul luogo e in orario di lavoro non sempre presentano l'occasione di lavoro e/o la causa violenta. Spesso sono dovuti ad infarti, ad altre patologie, a rischi elettivi o a circostanze che non hanno alcun collegamento con il lavoro.

Tab. 11. Denunce d'infortunio dal 2010 al 2016 in provincia di Treviso.

Modalità di accadimento	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
In occasione di lavoro	15.476	14.068	13.003	11.597	11.663	11.358	11.426
In occasione di lavoro con mezzo di trasporto	1.212	910	775	527	464	471	544
In occasione di lavoro senza mezzo di trasporto	14.264	13.158	12.228	11.070	11.199	10.887	10.882
In itinere	2.163	2.041	1.754	1.846	1.642	1.714	1.761
In itinere con mezzo di trasporto	1.956	1.841	1.619	1.614	1.475	1.518	1.499
In itinere senza mezzo di trasporto	207	200	135	232	167	196	262
Totale	17.639	16.109	14.757	13.443	13.305	13.072	13.187

Fonte: archivi statistici Inail, dati aggiornati al 31 ottobre 2017.

Tab. 12. Infortuni riconosciuti dal 2010 al 2016 in provincia di Treviso.

Modalità di accadimento	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
In occasione di lavoro	9.881	8.985	8.132	7.291	7.237	6.930	7.016
In occasione di lavoro con mezzo di trasporto	680	594	460	431	418	407	405
In occasione di lavoro senza mezzo di trasporto	9.201	8.391	7.672	6.860	6.819	6.523	6.611
In itinere	1.725	1.596	1.438	1.282	1.186	1.237	1.228
In itinere con mezzo di trasporto	1.607	1.526	1.374	1.202	1.108	1.150	1.136
In itinere senza mezzo di trasporto	118	70	64	80	78	87	92
Totale	11.606	10.581	9.570	8.573	8.423	8.167	8.244

Fonte: archivi statistici Inail, dati aggiornati al 31 ottobre 2017.

Tab. 13. Denunce d'Infortunio mortale dal 2010 al 2016 in provincia di Treviso.

Modalità accadimento	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
In occasione di lavoro	23	22	11	12	13	12	13
In occasione di lavoro con mezzo di trasporto	7	6	2	1	2	4	3
In occasione di lavoro senza mezzo di trasporto	16	16	9	11	11	8	10
In itinere	7	7	5	5	7	8	9
In itinere con mezzo di trasporto	6	7	5	5	6	8	8
In itinere senza mezzo di trasporto	1	-			1		1
Totale	30	29	16	17	20	20	22

Fonte: archivi statistici Inail, dati aggiornati al 31 ottobre 2017.

Tab. 14. Infortuni mortali riconosciuti dal 2010 al 2016 in provincia di Treviso.

Modalità accadimento	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
In occasione di lavoro	13	14	9	5	8	8	6
In occasione di lavoro con mezzo di trasporto	4	6	2	1	1	4	3
In occasione di lavoro senza mezzo di trasporto	9	8	7	4	7	4	3
In itinere	6	6	3	3	6	6	4
In itinere con mezzo di trasporto	6	6	3	3	5	6	4
In itinere senza mezzo di trasporto	-	-	-	-	1	-	-
Totale	19	20	12	8	14	14	10

Fonte: archivi statistici Inail, dati aggiornati al 31 ottobre 2017.

5. Le malattie professionali in Italia e in provincia di Treviso

Nel 2017 le denunce di malattie professionali sono state in Italia 58.129, con una diminuzione del -3,7% rispetto al periodo gennaio-dicembre 2016 in cui ne erano state denunciate 60.347. Quanto alla distinzione di genere, il dato appare in flessione sia per i maschi, con 1.443 casi in meno (-3,3%), sia per le femmine con 775 denunce in meno (-4,7%).

L'analisi territoriale evidenzia dati in significativa controtendenza in Campania (+11,6%), in Basilicata (+9,9%), in Calabria (+8,5%), in Veneto (+8,1%), in Umbria (+6,2%) e in Toscana (+2,4%) (Tabella 15).

La provincia di Treviso, come peraltro il resto del Veneto, presenta un dato in controtendenza rispetto a quello nazionale. Le denunce di malattie professionali, infatti, aumentano e passano dalle 650 del 2016 alle 704 del 2017. L'incremento riguarda solo denunce relative a lavoratori italiani (da 549 a 603) mentre rimangono stabili le denunce sia per i lavoratori di provenienza UE (35) che extra-UE (66).

Con riferimento al genere (Tabella 16), in aumento appaiono le malattie professionali delle donne sia italiane (da 224 a 292) che di provenienza Ue (da 16 a 17) ed extra UE (da 17 a 20). Diminuiscono, invece, le denunce per gli uomini di qualsiasi provenienza: (italiani da 325 a 311), UE (da 19 a 18), extra UE (da 49 a 46).

Aumentano le malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (da 400 a 451) seguite dalle malattie del sistema nervoso (da 76 a 85), da quelle della cute e del

tessuto sottocutaneo (da 18 a 25) e infine dalle malattie professionali del sistema respiratorio (da 11 a 19). Si riducono, invece, le malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (da 73 a 48) e i tumori (da 26 a 15) (Tabella 17).

Tab. 15. Denunce di malattie professionali per regione.

	<i>Gennaio-Dicembre 2016</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2017</i>
Nord-Ovest	7.373	6.979
Piemonte	2.168	1.948
Valle d'Aosta	67	73
Lombardia	3.903	3.899
Liguria	1.235	1.059
Nord-Est	12.908	12.377
Bolzano	295	227
Trento	439	372
Veneto	3.270	3.536
Friuli-Venezia Giulia	1.880	1.827
Emilia-Romagna	7.024	6.415
Centro	18.563	18.826
Toscana	7.601	7.782
Umbria	1.899	2.016
Marche	5.408	5.366
Lazio	3.655	3.662
Sud	13.765	13.719
Abruzzo	4.821	4.393
Molise	398	217
Campania	2.763	3.083
Puglia	3.148	3.159
Basilicata	594	653
Calabria	2.041	2.214
Isole	7.738	6.228
Sicilia	1.708	1.584
Sardegna	6.030	4.644
Totale	60.347	58.129

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 16. Denunce di malattie professionali per luogo di nascita e genere in provincia di Treviso.

	<i>Gennaio-Dicembre 2016</i>	<i>Gennaio-Dicembre 2017</i>
Italia	549	603
Maschi	325	311
Femmine	224	292
Cittadini dell'Unione Europea (esclusa l'Italia)	35	35
Maschi	19	18
Femmine	16	17
Cittadini extra-UE	66	66
Maschi	49	46
Femmine	17	20
Totale	650	704

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Tab. 17. Denunce di malattie professionali per settore ICD-10 denunciato in provincia di Treviso.

Settore ICD-10	Gennaio-Dicembre 2016	Gennaio-Dicembre 2017
Alcune malattie infettive e parassitarie (A00-B99)	0	0
Tumori (C00-D48)	26	15
Malattie del sangue e degli organi ematopoietici ed alcuni disturbi del sistema immunitario (D50-D89)	0	0
Malattie endocrine, nutrizionali e metaboliche (E00-E90)	0	0
Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)	3	4
Malattie del sistema nervoso (G00-G99)	76	85
Malattie dell'occhio e degli annessi oculari (H00-H59)	0	1
Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)	73	48
Malattie del sistema circolatorio (I00-I99)	1	0
Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)	11	19
Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)	1	1
Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)	18	25
Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)	400	451
Malattie dell'apparato genitourinario (N00-N99)	0	0
Sintomi, segni e risultati anormali di esami clinici e di laboratorio non classificati altrove (R00-R99)	0	0
Traumatismi, avvelenamenti ed alcune altre conseguenze di cause esterne (S00-T98)	0	0
Non Determinato	41	55
Totale	650	704

Fonte: dati Inail (Open data) grezzi e non consolidati gennaio-dicembre rilevati al 31 dicembre 2016 e 2017.

Telematizzazione e cyber sicurezza all'Inail di Gaetana Agata Silvana Amico

L'attività dell'Istituto, negli ultimi anni, è stata sempre più caratterizzata dall'apertura digitale sia all'esterno che all'interno. Il patrimonio applicativo dell'Inail si compone di vari sistemi: sistemi SW istituzionali, per la gestione delle attività di produzione dei servizi connessi alla "mission" aziendale (gestione rapporto assicurati ed infortunati, sistema cartella clinica, rivalse, avvocatura, gestione rapporto assicurativo, servizi "Punto cliente", autoliquidazione, Durc etc.); sistemi SW strumentali a supporto dei processi e servizi connessi al funzionamento dell'Ente (contabilità integrata, gestione risorse umane, gestione documentale, sistema acquisizione beni e servizi, sistema immobiliare, inventario etc.); sistemi SW direzionali e di controllo che forniscono gli strumenti per l'analisi dell'andamento dei processi aziendali (controllo di gestione, programmazione integrata, modello previsionale, banca dati statistica, data warehouse etc.). Livello e qualità dei servizi erogati, sia in modalità tradizionale che in modalità web, sono annualmente verificati dall'Istituto, presso l'utenza esterna, mediante indagini di customer satisfaction i cui esiti si sono sempre rivelati piuttosto lusinghieri. L'utenza apprezza, ad esempio, la possibilità offerta dallo sportello virtuale "Punto cliente" che fornisce un'accoglienza in rete 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, consentendo l'assolvimento interattivo degli adempimenti connessi alla gestione del rapporto assicurativo: denunce, variazioni, cessazioni, sospensioni, dichiarazioni retributive, vengono rapidamente processate e appaiono sul tavolo virtuale dell'operatore. Lo stesso dicasi per denunce di infortunio e M.P., richieste di Durc (Documento unico di regolarità contributiva), di riduzione tasso per prevenzione (Ot 24 e Ot 20), partecipazioni a Bandi ISI per ottenere finanziamenti in conto capitale, inserimento dei nominativi di RLS o RLST, invio di documentazione medica e amministrativa varia, richieste di appuntamento etc. Ormai quasi tutto avviene tramite Internet.

La possibilità per utenti e pubblico di interfacciarsi con l'Ente, senza doversi fisicamente recare allo sportello, è impagabile e inimmaginabile fino ad alcuni decenni fa.

A quanto suesposto, si aggiunga la consultabilità e fruibilità pubblica delle banche dati. Inail, infatti, è in possesso di un vero patrimonio di dati raccolto, elaborato e catalogato negli anni e a disposizione di chi voglia visionarlo o utilizzarlo. L'Istituto invero

rende pubblici:

1. dataset statistici contenenti dati elementari relativi ai singoli casi di infortunio e di malattia professionale, corredati da metadati, vocabolario e thesaurus, "modello di lettura" (definito su una struttura di tabelle)
2. dataset statistici aggregati su temi particolari
3. dataset gestionali che riportano informazioni sulle sedi dell'Inail e sui centri operativi regionali.

L'Istituto fornisce anche l'accesso ad un'altra serie di siti cui richiedere servizi, tra i quali: lavoro interinale, superabile, punto di accesso (PDA), casellario centrale infortuni.

L'aumento progressivo dell'offerta dei servizi telematici, va di pari passo con la complessità dello scenario tecnologico in cui operano i sistemi informativi dell'organizzazione pubblica. Le relazioni fra evoluzione e diffusione delle tecnologie, aspettative e capacità interattiva degli utenti, vincoli di spesa e riduzioni di personale, nonché l'introduzione e il rispetto di normative su performance, privacy, sicurezza, rappresentano spesso un elemento di indeterminatezza da cui nasce un continuo divenire.

Le innegabili possibilità offerte dalla Rete, la telematizzazione sempre più spinta, espongono purtroppo ai rischi della criminalità informatica. È questo un problema generalizzato e mondiale, il cui superamento richiede strumenti sempre più aggiornati e sofisticati di protezione.

L'Inail investe ogni anno circa il 15% del budget IT per la sicurezza informatica riuscendo in tal modo ad intercettare e bloccare annualmente circa 600.000 attacchi diretti contro i propri sistemi.

Il 28 febbraio 2017 è stata inaugurata presso la sede di Via Santuario Regina degli Apostoli in Roma, il nuovo Data Center Inail. Si tratta di una struttura che utilizza nuovi sistemi e strumenti di ricognizione di malware, virus e attacchi informatici e adotta politiche e regole di sicurezza all'avanguardia, volte a monitorare le infrastrutture tecnologiche. Il Data Center si estende su una superficie di oltre mille metri quadrati, metà della quale, in linea con la strategia nazionale di puntare su un numero limitato di centri di elaborazione dati su cui far convergere le esigenze IT di tutte le P.A, è a disposizione anche di altre Amministrazioni Pubbliche. Esse, in tal modo, potranno usufruire di soluzioni efficienti e innovative per proteggersi dagli attacchi informatici.

La nuova struttura dell'Inail ha fatto da cornice ad un servizio di Super Quark sull'argomento condotto in TV da Piero Angela.

Note metodologiche

Aree territoriali

Nei diversi capitoli, le aree territoriali della provincia di Treviso sono state definite come segue:

- area di Treviso: comprende i comuni di Arcade, Breda di Piave, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Istrana, Maserada sul Piave, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Preganziol, Quinto di Treviso, Roncade, San Biagio di Callalta, Silea, Spresiano, Treviso, Villorba, Zenson di Piave, Zero Branco
- area di Asolo: Asolo, Borso del Grappa, Castalcucco, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Fonte, Monfumo, Paderno del Grappa, Possagno, San Zenone degli Ezzelini
- area di Castelfranco Veneto: Altivole, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Loria, Resana, Riese Pio X, Vedelago
- area di Conegliano: Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega di Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, San Fior, San Pietro di Feletto, Santa Lucia di Piave, San Vendemiano, Susegana, Vazzola
- area di Montebelluna: Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Maser, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Pederobba, Trevignano, Volpago del Montello
- area di Oderzo (Opitergino): Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave
- area di Pieve di Soligo (Quartier del Piave): Farra di Soligo, Follina, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Segusino, Sernaglia della Battaglia, Valdobbiadene, Vidor
- area di Vittorio Veneto: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Cordignano, Fregona, Revine Lago, Sarnede, Tarzo, Vittorio Veneto.

Forze di lavoro

Comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate).

Indice di dipendenza strutturale

È il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di sostituzione

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione tra i 50-59 anni e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Saldo migratorio

Differenza tra il numero di immigrati e quello di emigrati riferito ad una determinata città, zona o paese in un anno o per un certo periodo di tempo.

Saldo naturale

Differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti relativi ad un determinato periodo di tempo su un determinato territorio.

Sedi d'impresa

Luogo in cui l'impresa ha la sede legale.

Tasso di attività

Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più (forze di lavoro/popolazione di 15 anni e più).

Tasso di disoccupazione

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (persone in cerca di occupazione/forze di lavoro).

Tasso di disoccupazione di lunga durata

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi e le forze di lavoro.

Tasso di fecondità

Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) è la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (tra i 15 e i 49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Tasso di nuzialità

È il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Tasso di occupazione

Rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più (occupati / popolazione di 15 anni e più).

Tasso di ricambio

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

Unità di lavoro

In contabilità nazionale esprime l'unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio nazionale. È ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale trasformate in unità a tempo pieno.

Unità locali dipendenti

Luogo diverso dalla sede d'impresa (stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale etc.) in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.

Oltre al Rapporto annuale sul mercato del lavoro, l'Osservatorio pubblica nella Collana "Studi e Ricerche" i risultati di ricerche specifiche. I "Quaderni" ad oggi pubblicati sono:

- n. 21. *Le densità inattese. Piattaforme produttive implicite nella provincia di Treviso*. Marzo 2015
- n. 20. *Le filiere produttive trevigiane nella lunga crisi. Imprese, lavoro, export tra criticità e trasformazioni*, Marzo 2014
- n. 19. *Le sfide per il futuro dell'agricoltura: qualità, filiere, dimensioni*, Novembre 2011
- n. 18. *Percorsi di terziarizzazione in provincia di Treviso*, Febbraio 2010
- n. 17. *Il terziario e le sue connessioni con le attività del manifatturiero nell'economia trevigiana*, Novembre 2008
- n. 16. *2° Rapporto sui percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2001-2006)*, Ottobre 2007
- n. 15. *2° Rapporto sull'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2006)*, Ottobre 2007
- n. 14. *2° Rapporto sulle dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (2003-2006)*, Ottobre 2007
- n. 13. *2° Rapporto sull'evoluzione demografica in provincia di Treviso. Aggiornamento delle proiezioni a livello comunale (2007-2021)*, Luglio 2007
- n. 12. *Misurare la produttività: metodi, limiti, equivoci*, Aprile 2007
- n. 11. *I percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2000-2005)*, Aprile 2006
- n. 10. *L'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2005)*, Aprile 2006
- n. 9. *Le dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (1998-2004)*, Aprile 2006
- n. 8. *La domanda di lavoro immigrato nel 2005. Seconda indagine sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso*, Marzo 2006
- n. 7. *La domanda di lavoro immigrato. Una ricerca sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso*, Marzo 2005
- n. 6. *L'integrazione degli alunni extracomunitari nelle scuole medie della provincia di Treviso*, Dicembre 2003
- n. 5. *Il settore nonprofit in Provincia di Treviso. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Ottobre 2003
- n. 4. *L'evoluzione demografica nella provincia di Treviso. Ipotesi e proiezioni a livello comunale (2001-2030)*, Febbraio 2003
- n. 3. *I fabbisogni professionali delle imprese nel 2001. La rilevazione Excelsior per la provincia di Treviso*, 2001
- n. 2. *Rapporto orientamento. Atti del Corso per orientatori maggio-ottobre 1999, 2000*
- n. 1. *L'occupazione e i fabbisogni professionali nella provincia di Treviso. Le previsioni a livello di provincia e di distretto nel biennio 1999-2000*, 2000

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Economico e Sociale di Treviso sono consultabili e scaricabili all'indirizzo http://www.tv.camcom.gov.it/docs/studi/osservatorio_economico_pubblicazioni.htm_cvt.htm, pagina presente sul sito della Camera di Commercio di Treviso e Belluno.

L'Osservatorio Economico e Sociale è una associazione non profit costituita nel 1993, oggi composta da undici enti – Camera di Commercio Treviso-Belluno, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Belluno, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Treviso, Inail Belluno, Inail Treviso, Inps Treviso, Provincia di Belluno, Provincia di Treviso, Ufficio Scolastico Territoriale di Belluno, Ufficio Scolastico Territoriale di Treviso, Veneto Lavoro – e quindici associazioni di categoria – Appia Cna Belluno, Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Cgil Belluno, Cgil Treviso, Cna Treviso, Cisl Belluno e Treviso, Confagricoltura Belluno, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Imprese Belluno, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, Confcooperative Belluno e Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti Treviso, Uil Belluno e Treviso, Unascom Confcommercio Treviso, Unindustria Treviso.

L'Osservatorio ha come missione la realizzazione di studi e ricerche nel campo dell'economia e della società di Treviso e Belluno, con particolare attenzione ai fenomeni legati al mercato del lavoro, alla congiuntura economica, alle trasformazioni produttive.

Volume 2: Popolazione e mercato del lavoro in provincia di Treviso

Indice del volume. La popolazione, Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, Servizi ed opportunità per il lavoro di disabili e utenti fragili: l'esperienza dei Centri per l'Impiego del territorio, Infortuni, malattie professionali, reinserimento lavorativo e sociale

